

CLXIII.

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Congedi* — *Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 »* (N. 326) — *Parlano il senatore Carta-Mameli, relatore della Commissione di finanze, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Chiusura di votazione e risultato di essa* — *Ripresa della discussione* — *Si approvano senza discussione i capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, da 1 a 60* — *Sul capitolo 61 parlano il relatore ed il senatore Cavasola, cui risponde il ministro Rava* — *Il capitolo 61 è approvato e sono pure approvati i capitoli 62 e 63* — *Sul capitolo 64 parlano il senatore Odescalchi, il relatore ed il ministro* — *Il capitolo 64 è approvato. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri della marina e dell'agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Beltrani-Scalia, dovendosi assentare da Roma, chiede al Senato un congedo di dieci giorni.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Municchi, relatore.

MUNICCHI, *relatore*. Con Regio decreto in data 15 maggio corrente il marchese Ippolito Niccolini è stato nominato senatore del Regno per la categoria 3^a dell'art. 33 dello Statuto. Egli è stato deputato al Parlamento per le legislature 17, 18, 19, 20 e 21. Durante questa egli ha dovuto dimettersi da deputato perchè è stato eletto sindaco di Firenze. Egli ha quindi più legislature di quelle volute nell'articolo ora da me citato dello Statuto, e poichè concorrono in lui gli altri requisiti dallo Statuto voluti per essere senatore, la vostra Commissione all'unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione sì per questa, come per le altre nomine di nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare il senatore Colonna Fabrizio, relatore.

COLONNA F., *relatore*. Signori senatori. La categoria 6ª dell'articolo 33 dello Statuto mette gli Ambasciatori di S. M. fra le persone che possono essere nominate senatori del Regno.

Con R. decreto, in data del 15 maggio corrente, il nobile Luigi Avogadro dei conti di Collobiano Arborio, nato in Torino nel 1843, venne, nella qualità di ex-Ambasciatore, chiamato a far parte di quest'Assemblea vitalizia, e la vostra Commissione, avendone riconosciuti validi i titoli, ad unanimità di voti si onora proporvene la convalidazione.

Col Regio decreto in data 15 maggio corrente Sua Maestà il Re ha chiamato a far parte di quest'Assemblea vitalizia, per la 18ª categoria dell'articolo 33 dello Statuto, il signor Bassini prof. Edoardo. Esaminati i documenti presentati che comprovano che il professor Bassini ha i titoli accademici voluti dalla sopra riguardata categoria e concorrendo in lui gli alti requisiti per essere senatore del Regno, la vostra Commissione, a unanimità, ha l'onore di proporla convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione delle nomine a senatore dei signori: Niccolini Ippolito, Avogadro di Collobiano Luigi e Bassini Edoardo.

Prego il signor senatore segretario, Taverna, di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Come il Senato rammenta, ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro ed al relatore.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Carta Mameli, relatore.

CARTA MAMELI. Onorevoli colleghi. Nella relazione della Commissione permanente di finanze sono accennate sinteticamente le questioni e i problemi che richiedono una pronta o almeno sollecita soluzione. E sono parecchi, ma non sono tutti, perchè trattandoli tutti si sarebbe fatta opera colossale e non rispondente allo scopo.

Il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio dovrebbe rispecchiare sotto tutti gli aspetti la vita economica nazionale — larga materia, come si vede. Ciò posto, è facile intendere la tentazione per un relatore di esaminare molti di quelli aspetti, e quasi *describer a fondo tutto l'universo*. Ed io confesso che durai fatica a frenare la mia penna; ma però m'aiutò a frenarla la paura di esser noioso più del lecito e dell'onesto, e il ricordo della consuetudine costantemente osservata dagli illustri colleghi che mi precedettero in questo banco: essi si limitarono sempre a giudizi sintetici, e il loro metodo riportò la piena approvazione del Senato.

Ora però mi sia concesso aggiungere, a nome della Commissione delle finanze, qualche parola alla mia relazione.

L'onorevole ministro, quando entrò nel palazzo di via della Stamperia, trovò alla porta parecchi problemi che l'aspettavano, forse nella speranza che egli desse loro pronta soluzione. La pretesa forse era indiscreta: si trattava di problemi annosi, di difficoltà che paralizzano gli sforzi della miglior volontà del mondo. Sia comunque, urge fare qualcosa; e la Commissione delle finanze, mentre attende una risposta soddisfacente alle questioni poste nella relazione, si rivolge alla cortesia del ministro, pregandolo altresì: 1° di far conoscere i suoi intendimenti per conseguire possibilmente la sollecita discussione della legge forestale, che, approvata dal Senato, andò in buone condizioni di salute alla Camera, e là pare che sia morta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È ammalata. (*Si ride*).

CARTA MAMELI. Meglio così. C'è possibilità che guarisca. — 2° di sapere sino a qual punto sia giunta l'applicazione della legge sulla bonificazione dell'Agro romano. Sembra che contro queste due leggi (forse è una supposizione un

poco temeraria) vi sia una coalizione di interessi, e noi fidiamo che l'energia giovanile del ministro finirà per vincere cotesta coalizione.

Un altro punto sul quale la Commissione chiede una parola rassicurante dal ministro è quella che riguarda la questione equina. Io sono in massima d'accordo col senatore Odiscalchi. E devo notare una cosa strana. Questa mattina ho letto un discorso sulla questione equina pronunciato alla Camera 25 anni fa da un nostro collega quando era deputato, il senatore Sani; ebbene, le lagnanze che noi facciamo da anni parecchi, e che ripetiamo oggi, egli le faceva già nel 1879. Quel discorso non è invecchiato: basterebbe cambiar la data, e risponderebbe pienamente alla presente condizione di cose. Speriamo che, grazie all'attuale ministro, il Senato possa chiudere il lungo periodo delle sue giuste lagnanze sopra un argomento di grande interesse nazionale, quale è questo della produzione equina.

L'onor. Rava entrò al Ministero armato di una solida preparazione. L'acutezza del suo ingegno, la profondità e la larghezza de' suoi studi, l'energia e l'ardente desiderio del bene fecero buona impressione in paese. Io credo che tutta questa preparazione, tutto questo desiderio del bene, ci dia arra sicura per la risoluzione di questo e di altri non meno importanti problemi che interessano l'Italia.

Mi ricordo che nella discussione del bilancio ora in corso, l'onorevole ministro disse che era sentinella avanzata dell'economia nazionale. E lo credo. Ma a me non basta che sia una sentinella. Una sentinella per quanto avanzata potrà avvertire del pericolo, ma non vincerà mai direttamente.

Nel nostro caso bisognerebbe che la vigile sentinella, abbandonasse talvolta il suo posto di guardia e entrasse nel territorio del suo collega del tesoro, per ottenere possibilmente i mezzi per combattere e vincere. Senza di questo, saremmo tutti gli anni alle stesse lamentele.

Onorevole Rava, nel suo Ministero, nelle sue mani sta larga parte dell'avvenire del paese. Pur troppo da noi non si è avuto mai un giusto concetto dell'importanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anzi si arrivò a tale che una volta fu soppresso, e dopo ricostituito, fu, da gente che si credeva arguta,

battezzato con un nomignolo spregiativo, che non mi permetterò ripetere al Senato.

In Germania il principe di Bismarck, che avea altissimo concetto del Ministero dell'agricoltura industria e commercio, per mezzo di esso soffiò l'alito suo potente nell'organismo economico del paese che rapidamente si trasformò e la Germania arricchì.

Altrettanto sarebbe avvenuto in Italia se il conte di Cavour, il glorioso atleta, non fosse immaturamente morto nella lotta. Egli con la universalità, che è prerogativa del genio, pensava nello stesso tempo a ricostituire la patria e ad assicurarle un prospero avvenire. Esso pensava alla guerra di Crimea e al traforo del Cenisio; all'arsenale di Spezia e alla trasformazione industriale di Napoli. E di tale vagheggiata trasformazione è prova la lettera diretta dal sommo statista a Costantino Nigra, illustre collega nostro, lettera che il compianto Devincenzi pubblicò negli ultimi giorni della operosa sua vita.

Volevo esser breve e non mi dilungherò dell'altro; e però mi taccio aspettando dall'onorevole ministro rassicuranti risposte. (*Bene. Benissimo*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori, io comincerò, e voi l'immaginate certamente, con ringraziare l'eminento relatore del bilancio delle parole gentili, troppo gentili e troppo fiduciose che ha rivolto alla mia persona ed a esprimere il mio grato animo alla Commissione di finanze per gli ammonimenti severi e i consigli opportuni che ha rivolto intorno ai servizi che dipendono dalla mia amministrazione, di cui ha voluto riconoscere scarsi i mezzi. Ringrazio altresì i signori senatori, che hanno preso la parola in questa importantissima discussione, per la cortesia usata verso di me, anche da coloro che non hanno fiducia piena in certi uffici dell'amministrazione, ed hanno voluto distinguere l'operamia, o considerandola in relazione ai limitati mezzi, o in relazione alle difficoltà annose e gravi dei problemi svariati che si agitano in ogni Stato sotto le tre grandi partizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Vorrei essere breve anch'io per non tediare a lungo

il Senato, ma dovrò pur rispondere alle molte e importanti domande, alle osservazioni e alle critiche che sono state fatte su tutti i servizi e specie su quelli dell'agricoltura.

Esaminerò da prima le osservazioni che sono state scritte dal relatore in nome della Commissione di finanze e le parole che ha pronunciato poco fa, in aggiunta e a chiarimento delle cose discusse.

Nella relazione dell'Ufficio centrale si comincia risolutamente col notare la scarsezza dei mezzi del Ministero. Io sono profondamente grato al Senato che metta in luce, di sua iniziativa, questa necessità dell'Amministrazione; non perchè io voglia con richieste inopportune amareggiare ora la vita del mio illustre collega del tesoro, ma perchè è bene che il Parlamento sappia come, ad ottenere più larga messe di prodotti, maggiore efficacia ed operosità di servizi, sia ormai necessaria una maggiore dotazione per alcuni dei servizi stessi, almeno per alcuni capitoli, i quali, onorevoli signori senatori, stanno a disagio nei confini loro assegnati, ed obbligano il ministro a fare economie eccessive su altri capitoli per venire poi *con note di variazione* ad impinguare certi fondi che sono assolutamente inadeguati. Il Ministero che non ha nemmeno sede sufficiente e adatta, e spende molto in vari affitti, somiglia ad una famiglia nobile decaduta, che coi pochi mobili della casa deve arredare troppe sale, e ogni tanto trasporta le masserizie da una stanza all'altra, per fare provvisoriamente un'onesta e decente figura. Chi volesse visitare tutto il palazzo, vedrebbe i bisogni.

La prima osservazione della Commissione di finanze del Senato riguarda l'istruzione agraria. Io sono lieto di assicurare gli onorevoli senatori che le nostre 37 scuole agrarie, di cui tre superiori, cinque speciali per enologia e viticoltura, una pel giardinaggio e l'orticoltura e l'altra pel caseificio e la zootecnia, producono frutti veramente notevoli. Coloro che hanno qualche scuola, di quelle condotte con alacrità e con criteri moderni, nella loro provincia, possono attestarne l'opera illuminata. Altri che vedono deficiente di mezzi la scuola, debbono pensare con quale ansia io aspetto il momento di essere in grado di rinforzare queste scuole per poterle condurre a quella misura di operosità pratica e produttività, che, come accen-

nava nel suo dotto e bellissimo discorso il senatore Cavasola, debbono essere in ogni campo il primo pensiero di chi siede a questo posto.

Il signor relatore accenna al gran progresso della Germania. Mi è grato di associarmi a lui e di riconoscere i benefici risultati che ha dato l'istruzione agraria largamente sovvenuta, e la corrispondenza piena che si è fatta subito tra il paese e la scuola in ordine a questi nuovi atteggiamenti e tendenze della cultura nazionale. Le nostre scuole rendono ottimi servizi. I maggiori problemi dell'agricoltura e i progressi ottenuti da noi sono stati agevolati da esse e anche dalle cattedre ambulanti, e dai corsi speciali brevi, pratici.

Uno dei caratteri del recente movimento nell'insegnamento agrario nell'America del Nord - l'ho letto nel bollettino delle loro stazioni sperimentali recente - è stato lo sviluppo dei corsi regolari quadriennali.

Sessantatré collegi e scuole agrarie sono sussidiati dal Governo. Quarantaquattro di essi hanno organizzato corsi speciali brevi. Ciò fu fatto per soddisfare i bisogni di alcune classi di giovani che si possono distinguere come segue: 1° quelli che si preparano per entrare nei corsi agrari quadriennali; 2° quelli che desiderano istruirsi in materie agrarie, ma possiedono una istruzione preparatoria insufficiente per seguire il corso completo quadriennale; 3° quelli che non possono lasciare la casa per un lungo studio, e desiderano di ricevere istruzione in qualche ramo particolare di scienza agraria, o di rendersi più abili in qualche parte della pratica agraria; e, infine: insegnanti che desiderano prepararsi per impartire istruzione di scienze naturali e di agricoltura elementare.

Per gli studenti, che vogliono prepararsi a seguire un corso quadriennale di agricoltura, si organizzarono corsi superiori di agraria biennali o triennali, ed anche in alcuni casi corsi preparatori annuali o biennali. I detti corsi superiori riescono a molti studenti più utili dei corsi completi quadriennali perchè li preparano ad una vera vita di lavoro.

È questo pure lo scopo dei corsi agrari, cosiddetti pratici, annuali e biennali, organizzati per giovani di limitata cultura, corsi che si occupano di un grado minimo di cultura generale e scienza pura, e di un grado massimo

di scienza applicata. Trenta collegi ora hanno corsi dell'una o dell'altra di queste due categorie, e soltanto nove di questi hanno durata maggiore di un anno.

Grande importanza si annette ai corsi di tale natura, poichè più sono coloro che escono da questi corsi di quelli che escono dai corsi quadriennali, che sono destinati alla vita dei campi.

Per quelli che già si occupano di agricoltura - fittaiuoli, frutticultori e casari, e loro figli e figlie, che non possono lasciare la casa nelle stagioni di lavoro, si organizzarono corsi speciali invernali.

Questi corsi variano in durata da una settimana o dieci giorni, a dieci o dodici settimane. Nel maggior numero dei casi sono rigorosamente pratici.

Ventidue collegi hanno corsi di agricoltura generale, comprendente un insegnamento più o meno completo di coltivazione delle piante, allevamento del bestiame, caseificio, pollicoltura, ecc.; diciannove hanno corsi di caseificio generale, tre di amministrazione di latterie; due di caseificio di fattoria, due di fabbricazione del formaggio, cinque di allevamento e custodia del bestiame, nove di orticoltura, quattro di pollicoltura, tre di *pratica* domestica comprensiva più o meno di orticoltura, floricoltura ed altre materie adatte ai bisogni di giovani donne; ed uno di agronomia, uno di apicoltura, uno di selvicoltura, uno di produzione delle barbabietole da zucchero, uno di meccanica agraria, uno di corsi di corrispondenza, uno di botanica, uno di batteriologia ed uno di entomologia. Due collegi offrono corsi distinti di agricoltura e di caseificio; ed uno un corso di agricoltura, orticoltura ed arti meccaniche.

Il maggior numero, se non tutti, di questi corsi, comprendono l'insegnamento di diverse materie non indicate nella designazione dei corsi. Vi è pure gran numero di corsi pratici e di corsi di letture limitati ad un singolo ramo della pratica, come stima dei cereali, stima del bestiame e distruzione d'insetti nocivi. Sei collegi offrono complessivamente quarantaquattro corsi di questo genere.

I corsi speciali invernali sono gli *utility courses*, importanti per l'influenza che spiegarono attualmente sull'esercizio pratico dell'agricoltura. Questi studi pratici avranno molta in-

fluenza sui giovani che saranno un giorno fittaiuoli. I corsi speciali d'inverno rappresentano una categoria importante dell'insegnamento agrario, potendo imprimere un vigoroso slancio alle condizioni agricole attuali.

Vi sono, infine, le scuole estive per insegnanti ed i corsi normali di uno o due anni, in tutti i quali si attribuisce importanza allo studio della natura ed all'agricoltura elementare. Otto collegi almeno hanno organizzato corsi di questo genere, e si trovano insegnanti pronti e volenterosi di approfittarne per preparare i giovani loro affidati alle cognizioni della natura che li circonda, rendendoli capaci di conoscere ed apprezzare le bellezze ed i vantaggi della vita rurale, ecc.

Questa breve rivista dà un'idea della estensione recente e dell'indole dell'opera dei corsi brevi e speciali. Il 70 per cento dei collegi agrari hanno già organizzato di queste istituzioni, ed altri stanno per imitarli.

Le nostre cattedre ambulanti, le conferenze speciali agrarie, ordinate dal Ministero, giovano, date le proporzioni, egualmente in Italia, quando la persona sia felicemente scelta.

È per virtù delle nostre scuole che l'enologia ha migliorato, il caseificio ha progredito e si fa esportatore in Svizzera, l'allevamento del bestiame (ne può far fede il mio amico Levi, che ha una assai buona scuola zootecnica nella sua provincia) è sviluppato in Italia. Le recenti mostre di animali bovini hanno fatto vedere agli Italiani le razze nuove con grandi cure formate e adattate ai lavori, e perfettamente rispondenti ai bisogni della regione in cui vivono, come ad esempio nella Val di Chiana, e nella Romagna, razze che furono premiate dai maggiori specialisti agricoltori convenuti a Parigi.

E le nostre insistenze hanno migliorato la granicoltura, grave problema per noi; io non dirò che siamo vicini al giorno in cui l'Italia sarà liberata dalla introduzione di una forte quantità di grano dall'estero, ma debbo dichiarare che la produzione del grano in Italia cresce regolarmente e sicuramente, se ne consuma di più pei migliorati salari e per la diminuzione del grano turco nell'alimentazione, se ne produce di più per quanto si riducano le superfici messe a grano, o per influenze di nuove colture introdotte, e soprattutto ricordo la barbabietola

da zucchero, e dell'albericoltura che prende piede, e acquista tardi le meritate simpatie.

Bisogna riconoscere che le nostre scuole e le cattedre ambulanti col consigliar la vicenda delle leguminose da seme e da foraggio hanno giovato a questa migliorata granicoltura, specie con l'azione nuova e felice del Ministero nella distribuzione gratuita dei concimi chimici nelle provincie del Mezzogiorno. Pareva nell'Italia meridionale che il concime chimico non fosse necessario, perchè l'agricoltura si svolge in un terreno ricco e fertile e benedetto dal sole. L'esperienza ha dimostrato come il concime chimico, bene scelto e adatto alle condizioni reali del terreno, sia capace di dare un reddito maggiore, di rinforzare la pianta contro le malattie, di difenderla contro la siccità e di rendere insomma grandi servigi agli agricoltori.

E questo dei concimi chimici è l'unico capitolo del bilancio d'agricoltura che sia dotato largamente (L. 150,000) per benevolenza del Senato e della Camera dei deputati, e che serve alle sole provincie dell'Italia meridionale, da Roma in giù.

Sono buoni i risultati, e sarò lieto di poter presentare al Senato una relazione per mostrare come la sementa buttata sul terreno curato da queste scuole e cattedre ambulanti non sia assolutamente perduta.

Le nostre stazioni agrarie aiutano con analisi, consigli, esperimenti, e sono sempre più interrogate dai pratici e dai proprietari.

Quanto alle cifre, che mostrano questo miglioramento della coltura, è giusta l'osservazione della Commissione di finanze: le statistiche nostre agrarie non sono sufficienti, non corrispondono al vero, non danno una sicura notizia delle cose e del loro andamento, perchè sono fatte empiricamente, per mezzo di organi comunali, non adattati a questa funzione; perchè prendono per base un'unità di misura, l'ettaro, che ora è tutta dedicata alla coltura del grano, ora è coperta da altre colture, come il gelso, i mandorli, gli olmi, le viti, e perde solo con l'ombra un 15 per cento di produttività rispetto alla coltura del grano.

Ho studiato l'esempio estero rispetto alla statistica agraria, ma non ho mezzi per un nuovo servizio. Gli onorevoli senatori sanno che il fondo della statistica nel bilancio italiano è stato ridotto notevolmente. E quando si pensi

che non possiamo certo abbandonare la statistica demografica, il movimento della popolazione e dello stato civile e le pubblicazioni annuali che vi si collegano, e la statistica giudiziaria, e quella dell'istruzione, non restano mezzi per studiare e curare altre statistiche, specialmente quelle della vita economica, che io credo siano una necessità per il nostro paese. Cercherò di supplire presto, signori senatori, con la pubblicazione dell'*Annuario*, che darà come il riassunto di quelle statistiche che si fanno più o meno felicemente, ma che non si possono pubblicare per mancanza di mezzi. E vorrei pure — se avrò il consenso del collega del tesoro — la statistica del bestiame, che è necessaria e manca da venti anni! Non conosciamo la nostra ricchezza e la distribuzione di essa. Questa indagine è costosa, ma non difficile.

Ma anche lo studio delle statistiche estere mostra come le indagini sulla produzione agraria siano nel movimento economico moderno uno dei più difficili problemi. La Francia ha sentito, due anni fa, la deficienza di queste statistiche e la necessità di provvedervi, ed ha istituito un particolare congegno per raccogliere notizie, un Consiglio centrale a Parigi, dei Comitati dipartimentali, sedenti nei comuni, e certi modelli o formule in cui ogni proprietario è obbligato a dichiarare gli ettari che possiede, e le varie colture che in essi sono esercitate: un congegno che parte dal centro e si estende nelle provincie e nei singoli comuni.

Ma già quest'anno la Francia ha dovuto modificare siffatto sistema, perchè l'agricoltura, forse perchè non è entrata (ed è forse bene che così sia) a gonfie vele nel mare magno della vita moderna economica, si annoia di queste dichiarazioni, si turba per queste indagini a base di modelli e formule da riempire, e teme il fisco dovunque, e teme sopra tutto le noie soverchie; o non è persuasa, o si trova smarrita e si... secca! E già in Francia hanno cercato di rendere più semplice l'indagine, più facili le domande, e di contentarsi di meno per avere il certo.

Nelle vacanze prossime mi ingegnerò di studiare se e come sia possibile un ordinamento di domande da distribuirsi nelle provincie per ottenere risposte adeguate. E lo farò con maggiore fiducia, perchè ormai in quasi tutte le

province abbiamo la cattedra ambulante di agricoltura, di cui parlerò dopo, e questa può essere l'organo adatto e buono, unito al Consorzio agrario, al Comizio, alla Camera di commercio e via dicendo, per rispondere a tali domande, persuadendo prima gli agricoltori che non sono mosse da uno spirito di fiscalità. Riconosco dunque giusta la critica. Ma confido che l'onorevole relatore vorrà riconoscere alla sua volta che non è facile il rimedio, non solo per la mancanza dei mezzi, ma anche per la difficoltà del sistema. Io conosco quello dell'Inghilterra, che pure ha i suoi inconvenienti, ma è radicato lungamente nel costume fin da quando fu abolita quasi completamente l'imposta fondiaria e scomparve il criterio della fiscalità nelle indagini relative alla terra. Conosco le indagini (ben costose) americane, ma leggo nelle loro riviste che non se ne lodano e dubitano dell'assoluta esattezza.

Così conosco il sistema germanico, complicato, denso, grave, adatto allo spirito di quel forte e studioso popolo, che si compiace anche di quello che annoia i paesi latini. (*Si ride*).

L'Ufficio centrale mi ha fatto giuste osservazioni sul commercio della frutta e dei fiori, osservazioni che si connettono con le dotte considerazioni fatte dall'onor. Cavasola (a cui poi risponderò sull'altra parte dell'importante discorso) che qui ricordo, come ricorderò gli onorevoli suoi colleghi, per dimostrare che ho ben fissate nella mente le osservazioni da essi fatte. La produzione delle frutta è curata in varie parti d'Italia. Nell'Italia meridionale, non sarà l'ideale delle culture, ma ha grandi pregi e la vorrei sviluppata, come ora in Francia e in Ungheria cresce e si sviluppa meravigliosamente. Ciò che trovo deficiente nelle scuole è la tecnica della cultura arborea, ed è conseguenza del poco studio degli Italiani, della difficoltà degli innesti, della scelta delle qualità, della conservazione e degli imballaggi, di cui pochi si occupano. È capitato a me pochi giorni fa di sentire di ricchi proprietari che avevano dovuto buttar via le loro frutta di qualità scadente, perchè non consentivano la spesa pel trasporto in Germania, dove servono a fare bevande fermentate. Si lagnavano delle tariffe (a ragione), ma bisogna anche lagnarsi delle qualità male scelte.

I signori senatori mi perdoneranno se esprimo qui un concetto che può parere crudo, errato:

io vorrei ridurre in queste scuole agrarie pratiche minori certi insegnamenti, largamente teorici, di fisica, di chimica, di cose insomma che non entrano subito nella mente di quei giovani, che rappresentano per me l'allievo tipo della scuola pratica di agricoltura, e condurre invece questi giovani nei campi e metterli in piena familiarità con la vita che debbono vivere (*Bene*). Se sono ricchi, non è conveniente tenerli in scuole dove devono imparare a lavorare razionalmente la terra: e se sono agiati, modesti, è bene che si mettano subito in relazione con la vita che dovranno condurre e facciano gli studi pratici che li avvieranno ad un onesto guadagno ed ad un sicuro collocamento.

La frutticoltura da noi è indietro, perchè non sono diffusi largamente ancora l'insegnamento vero, le cure, la potatura delle piante, l'innesto, il commercio e via discorrendo. Però, anche nelle condizioni in cui si trova, dà risultati soddisfacenti: il Veneto, il Piemonte, la Toscana fanno progressi rapidi. In quasi tutte le regioni trovansi orti modelli, e anche qui d'intorno a Roma, contadini di Romagna hanno costituito una cooperativa, la quale, abbenchè modesta, dà ottimi risultati. Abbiamo poi la scuola di Firenze che conta trenta o quaranta allievi ogni anno e li prepara bene. Ho visto questi allievi a lavorar la terra come contadini provetti, e con passione e amore profondo attendere ai loro campi ed alle più svariate colture. Ognuno segue il suo genio (fiori, frutta, ortaggi, viti, ecc.), ma tutti debbono conoscere di tutto. Sono bene e praticamente diretti. La scuola onora la nostra amministrazione, ed è degna delle Cascine dove risiede e dove opera sotto gli sguardi di tutti. Ho visto con piacere con quanta passione i giovani seguono questi insegnamenti, e come dalla scuola escano con un corredo di dottrine svariate e con molta pratica per l'arte dei campi, dei fiori e dei frutti. Ora dobbiamo pensare che la tecnica progredita delle nazioni estere combatte quello che era un privilegio dato da Dio al nostro suolo. Noi vediamo arrivare pure sui nostri mercati le frutta secche dalla California, e quelle frutta provengono dalle stesse specie nostrane, coltivate dai nostri contadini che erano andati a lavorare le miniere d'oro, e che poi hanno ripreso l'antica arte dei campi, e ciò fanno con i larghi mezzi che dà la ricca America,

con i larghi sussidi delle scuole, così che perfezionano le colture e producono meravigliosamente. Poi sono venuti i navigli refrigeranti che nuocciono alle nostre frutta fresche, non nei mercati italiani, ma perchè impediscono ai produttori italiani di vendere convenientemente a Berlino, Amburgo, Londra e a Parigi i nostri prodotti. A Londra quasi ogni giorno arrivano dalla California, dall'Australia frutta fresche mantenute egregiamente per virtù dei frigoriferi. Tali navigli potrebbero giovare anche a noi, almeno in modesta misura, per il trasporto delle fragole, delle ciliegie, delle albicocche, delle primizie delicate e farci sostenere, almeno per questa parte, siffatta concorrenza nei paesi lontani. Ma questi frutti non si possono trasportare nei soliti ordinari e trascurati imballaggi, essi hanno bisogno di molte cure e protezione; hanno bisogno altresì di carri speciali per il loro trasporto. A Torino farò tutto il possibile per preparare nel 1905 una esposizione di derrate da esportare, e dei mezzi e modi utili per l'esportazione.

Quanto ai fiori, l'osservazione dell'Ufficio centrale è giustissima, ma ho il conforto di poter dichiarare al Senato che mentre l'importazione in Italia dei fiori, specialmente dai confini verso la Francia, è arrivata alle 21,000 all'anno, la nostra esportazione dalla Riviera ligure, dalla Toscana e dal Veneto, dove si coltiva una qualità speciale di mammole che in alcuni momenti si vendono anche sino a 20 lire al chilogrammo, la nostra esportazione va crescendo; da 700,000 lire è arrivata ad un milione, e poi ad un milione e mezzo, e l'anno scorso a 2,900,000 lire.

Dirò anzi che in Liguria si abbandona utilmente in certi campi la coltura del grano, e si sostituisce il garofano che vi fiorisce bene in piena terra ed è molto ricercato nell'Europa centrale. Nell'Agro romano (lo abbiamo visto qui nella esposizione del novembre) si coltivano come a Ladispoli, garofani, allevandoli in piena terra, promettenti e belli.

I nostri giardinieri cercano di formare dei tipi e dare così alla Europa un magnifico prodotto come altri hanno dato le rose, le azalee. Sorprendente per la pratica è il crisantemo, il modesto e triste fiorellino portato qui un secolo fa dal Giappone per rallegrare la festa dei morti e che ora, sviluppato in molte e svariatissime

forme, è diventato un fiore pieno di gaiezza di splendore e di brio.

Riassumendo sui fiori: questo sono lieto di dichiarare al Senato, che da L. 700,000 siamo arrivati in quattro anni a L. 2,900,000 di esportazione di fiori e che cercherò con premi e altri mezzi di incoraggiare siffatta esportazione. Io sono stato lietissimo che l'esposizione internazionale di Torino mi abbia dato occasione di incoraggiare la scuola di floricoltura e pomologia di Firenze, l'unica scuola nostra, a presentarsi alla gara. L'ho aiutata con 1000 lire, che sono costate qualche sacrificio nel bilancio; ma ho avuto la soddisfazione di vedere che, davanti ai fiori dell'Olanda e della Francia e del Belgio, che hanno prodotti di particolare interesse, e hanno aiuti forti e speciali dai Governi, l'Italia ha fatto un'onesta figura. La nostra scuola ha avuto la medaglia d'oro dalla giuria internazionale ed alte lodi, il che conferma che ogni somma spesa in questo utile e pratico arringo dà conforto di buoni risultati.

La *bacologia* è stata tema speciale, indicato dall'onorevole relatore, ed è stata argomento di acute ed opportune osservazioni del senatore Cavasola. La bacologia è argomento di grande interesse per l'Italia, che è uno dei primi paesi nella produzione della seta; ed è felice in questa forte e simpatica industria, che ha ricordi antichi nella storia economica d'Italia, la quale ha forse insegnato a Lione questa arte fino dall'origine. La gelsicoltura è sviluppata molto bene nell'Italia settentrionale, bene nell'Italia centrale, ma è poco meno che abbandonata nell'Italia meridionale, dove un tempo ebbe favore e onore.

Nell'Italia settentrionale, e precisamente a Padova, abbiamo la *Stazione bacologica*, che intende a formare giovani pratici nella coltura del gelso e del baco; in essa sono ammesse anche donne, che apprendono l'allevamento domestico dei bachi da seta.

Nell'Italia Centrale vi è larga e buona pratica; nell'Italia Meridionale manca tutto o quasi. Ricordo i tentativi fatti dal signor senatore Cavasola quando era prefetto di Napoli, e ricordo pure di aver sentito le sue idee con grande compiacenza quando me ne parlò essendo allora io sottosegretario di Stato a questo stesso Ministero e di avere anche incoraggiato nella

misura del possibile la coltura mediante esperimenti fatti nella Scuola di Portici. Il risultato ottenuto fu decisivo per la utile coltura, incerto per le spese vive di primo impianto e per l'economicità della cosa.

È mio intendimento di sviluppare la gelsicoltura nella Italia Meridionale, e di cercar di affrancarci dall'estero, se non del tutto, di far fare un altro buon passo all'Italia, per liberarla da questo contributo che paga all'estero. Cercherò di istituire qualche cattedra nella regione Meridionale, promovendo qualche speciale insegnamento nelle nostre scuole, poichè di una scuola separata non vi sarà ora il bisogno, per sviluppare, e per diffondere questa coltura. Sono certo di fare un'ottima cosa. E debbo dar lode all'onor. Cavasola, che, come prefetto, ebbe da anni l'intuito felice della necessità di studiare i problemi economici, come complemento dei problemi amministrativi, che alla loro volta danno tanti pensieri alle autorità locali.

La caccia e la pesca formano altro tema della relazione dell'Ufficio centrale. Debbo riconoscere che la caccia e la pesca sono problemi gravi, anzi di quei tali problemi annosi e arruffati che ho trovato sul limitare della porta del Ministero, come oggi diceva il senatore Carta-Mameli, e che temo di lasciar minacciosi, eterni e difficili, nelle sale del Ministero, perchè le difficoltà tecniche sono aggravate in Italia dalle difficoltà provenienti dalla conformazione della nostra bella penisola, per cui ciò che può essere utile in Piemonte non lo è sulla spiaggia di Roma, non lo è nell'Italia meridionale; il necessario a Como non è egualmente necessario sul Garda, ecc. Per la caccia ricorderò una Commissione che io ho trovato non operosa e che ho ricostituito, cercando di avere in essa rappresentate tutte le provincie d'Italia da uomini competenti. Essa ha lavorato alacramente, e dalle notizie che ho pare si sia raggiunto il miraggio antico, la speranza spesso ripetuta di mettere d'accordo, su termini medi, i rappresentanti delle varie Società di cacciatori, e di equilibrare i diversi bisogni ed i vari desideri. Per la pesca, di cui ieri ha parlato l'onor. Sormani-Moretti con grande competenza, perchè egli è innamorato di questi studi e di questi interessi; per la pesca marittima qualche cosa di nuovo bisogna fare. In questo grande rivolgimento di cose operaie e sociali, in questa

tendenza generale al miglioramento delle genti lavoratrici, una classe rimane da noi quasi dimenticata, la classe dei modesti pescatori, buona ed utile gente che si contenta di pochi guadagni, che affronta ogni sorta di pericoli, che non è mai certa di ciò che guadagna, perchè non gode salari fissi e fermi, ma sta alle vicende della fortuna. Ho voluto studiare anche qual è la condizione dei pescatori nostri che vanno a Tunisi, in Grecia, in Levante a faticare con assidua cura; e penso che dovrò proporre nuove disposizioni per aiutare questa operosa classe di gente con un modesto disegno di legge, inteso ad agevolare la formazione di Società cooperative e la possibilità di acquistare barche migliori per esercitare la pesca in alto mare, per affrancare i pescatori da una spesso eccessiva pressione che sopportano e che limita troppo i loro modesti guadagni. Non sanno vendere, cadono in mano di predatori... Anche gli armatori, o signori, che sono modesta gente o di Napoli o di Salerno o di Chioggia si trovano in condizione disagiata, perchè stentano moltissimo a trovare il capitale di primo impianto necessario ai loro lavori. Noi dobbiamo agevolare quest'industria, dobbiamo trarre dal mare maggior capacità di profitto, maggior copia di soddisfazioni per coloro che lavorano. Questa gente, con la concordia e l'unione, deve cercare di migliorare la propria sorte, ma io credo che noi dobbiamo fare ai lavoratori del mare le stesse agevolanze che con larga mano si sono concesse, specialmente negli ultimi tempi, ai lavoratori della terra. Solo ora hanno avuto diritto all'assicurazione contro gli infortuni; quindi mi impegno di cercare di agevolare il loro miglioramento economico.

Vi sono poi le condizioni tecniche speciali della pesca a cui faceva cenno ieri il senatore Sormani-Moretti. Abbiamo i regolamenti di pesca. E, oltre quello generale, abbiamo regolamenti speciali che riguardano i laghi. Vi sono questioni difficili assai, tradizioni e pretese esagerate. Per il lago di Garda non è così facile, onorevole Sormani-Moretti, di provvedere come per il lago di Como. Per il lago di Como, dopo sentita la Commissione consultiva, il Consiglio di Stato e perfino il Consiglio dei lavori pubblici, ho modificato, sul loro conforme parere, il regolamento, accogliendo i voti di questi corpi che corrispondono ai voti della maggioranza

dei paesi interessati, ho regolato il periodo di proibizione, per agevolare la fecondazione dei pesci (periodo di fregolo) e ho proibito certe reti devastatrici che si usavano anche a dispetto della legge.

Così due reti, che pur non essendo a strascico, lo diventano quando siano unite insieme, rendendosi capaci di distruggere tutto ciò che incontrano, anche gli avannotti che gettiamo nelle acque per agevolare la produzione del pesce. Per il lago di Como si è provveduto da noi, ma per il lago di Garda le acque sono regolate da norme internazionali. Le modificazioni che sono state studiate e che debbono essere anche approvate dal Governo austriaco vorrei fossero in relazione possibilmente con le norme generali che ora vigono.

La riforma che l'onorevole Sormani-Moretti invoca e che è necessaria per la protezione delle *alose*, una delle specie più importanti di pesci che vivono nel grande e bellissimo lago, domanda un po' più d'indugio, perchè non può il ministro italiano d'autorità sua e col consiglio dei soli enti consultivi introdurre riforme.

SORMANI-MONETTI. Basta ritornare a quello che si faceva prima.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nel lago di Garda vige, per la pesca delle *alose* (agoni, sardene) il Regio decreto 23 dicembre 1897, n. 553, emanato in seguito ad accordi con l'Austria-Ungheria.

Questo decreto proibisce la pesca di *alose* per due mesi (15 maggio al 15 luglio), permettendo peraltro che si peschi durante alcuni giorni della settimana.

La Società veneta di pesca e di acquicoltura, e così l'onorevole Sormani-Moretti nel 2 luglio al Senato, dimostrarono la necessità di togliere la discontinuità di tale pesca e di ridurre il divieto ad un solo mese.

Il Ministero ha sottoposto la questione alla Commissione consultiva della pesca nel 1903.

Tale Consesso espresse l'avviso che anche per il lago di Garda si statuisse la disposizione del Regio decreto 5 aprile 1900, n. 169, imperante nel lago di Como.

Ma è da osservare che il decreto del 5 aprile 1900 è stato modificato, per ciò che concerne gli agoni, dal recente decreto (8 maggio 1904) che disciplina la pesca nel Lario.

Quindi ho deliberato di risentire sull'argomento la Commissione consultiva di pesca.

È da aggiungere che la Società benacense di pesca e di acquicoltura, il 24 gennaio 1904, si sarebbe espressa in favore del presente regime di pesca rispetto all'*alosa* nel Garda.

Come vedesi, sono spesso opinioni contrarie tra loro!

La pesca così fa come la caccia e i cacciatori!

Le razze equine! Vengo al problema grave, per seguire le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole relatore.

Ma risponderò alle critiche che sono state fatte ieri al Senato e coglierò il destro per rispondere subito al senatore Levi, al senatore Odescalchi, e, mi pare, anche ad alcune osservazioni del senatore Sonnino.

Questo problema della produzione equina in Italia è di grande importanza, e vedo che interessa molto il Senato e anche la Camera. Ma vedo purtroppo che se da lunghi anni interessa il Parlamento, dà facile occasione di ripetere voti che poi in pratica non sono seguiti, specie perchè mancano i mezzi.

Ora io devo distinguere due problemi, uno di tecnica e uno di finanza.

Quando la Commissione di finanze osserva che il Governo « pare non abbia mai avuto chiara visione del grande interesse del paese nella soluzione del problema », può darsi che l'amara critica raggiunga il vero, ma in un limitato senso. Vi sono molte ragioni gravi da obiettare: il Parlamento italiano dopo una serie di studi, dopo aver sentito lamenti (ed anche il mio amico senatore Sani che arriva ora, ne fece e sono ancora tanto vivi che si potrebbero ripetere), dopo una serie di studi e tentativi, dicevo, venne alla decisione utile di accrescere progressivamente il numero degli stalloni e portarlo a 800 e aumentare di conseguenza la spesa di acquisto e di mantenimento.

La legge 25 giugno 1887, stabiliva che, in otto esercizi finanziari, gli stalloni erariali fossero portati a 800, e stanziava, per questo, nella parte straordinaria del bilancio la somma di L. 450,000. Questo stanziamento durò per tre esercizi: 1888-89, 1889-90, 1890-91. Fu poi ridotto a L. 200,000 nel 1891-92 e finalmente rinviato ad esercizi avvenire, con la legge *mai citata* del 26 aprile 1893, n. 207 (1).

(1) Per l'esercizio 1893-94, nella parte ordinaria del bilancio, si avevano, per acquisto stalloni L. 280,000 e

Non mancarono però gli effetti delle maggiori somme spese, perchè gli stalloni che, prima dei maggiori stanziamenti, e cioè nel 1887, erano 350, crebbero successivamente fino a 603 quanti se ne ebbero nel 1892.

Dopo il 1892, per i mancati maggiori fondi e i minori stanziamenti nella parte ordinaria del bilancio, il numero degli stalloni ridiscese progressivamente, fino a 502 nel 1900. Ma da quell'anno, per le migliorate condizioni del bilancio nei capitoli delle razze equine, il numero riprese ad aumentare; onde attualmente se ne hanno 580, distribuiti in 426 stazioni. È vero, però, quanto afferma l'onor. Carta-Mameli, che il numero degli stalloni disponibili non risponde ancora all'interesse del paese, considerato nei riguardi della produzione cavallina, che merita di essere più largamente aiutata.

Nessun dubbio, del resto, che il paese oggi si interessi maggiormente della produzione. Il risveglio è generale. E i risultati non mancano. Nel 1903 il Ministero della guerra comprò 4112 cavalli, dei quali solamente 203 all'estero, e questi sono cavalli saltatori e da ufficiali. Come si vede, il paese si può dire che basti ora a sè stesso nei riguardi dell'esercito. E non c'è dubbio sulle cifre.

Così si cominciò a fare, e si comprarono buoni e lodati, e ... non lodati, cavalli e si provvide il fieno relativo. Io ricordo il fieno, perchè racconterò dopo un aneddoto al Senato.

Ma questa via non è stata continuata, e l'Ufficio centrale rimprovera il Ministero di averla abbandonata. Tanto in queste considerazioni, quanto nelle critiche degli onorevoli oratori precedenti, una cosa dunque si è dimenticata, e cioè che nel 1892 si discusse, e con la data del 26 aprile 1893 si è promulgata una legge, di cui al Senato fu relatore un uomo autorevole, l'onor. Vitelleschi, con la quale si tolse vita alla legge del 1887 e si decise così di non più provvedere all'*incremento del servizio ippico*. Il

per incoraggiamenti indiretti, e cioè: corse, esposizioni ippiche, concorsi a premi per stalloni e fattrici L. 18.000.

Per l'esercizio successivo 1894-95 la Camera ridusse a lire 50,000 lo stanziamento ordinario per acquisto stalloni e radiò *totalmente le lire 81 mila* che, nell'esercizio precedente, figuravano per gli incoraggiamenti indiretti e così furono sacrificate anche le *premiazioni alle cavalle fattrici* che, da qualche anno, si erano utilmente avviate.

ministro oggi deve obbedire alla legge del 1893 e non più a quella del 1887; può desiderare che sia rinnovata; può domandare ai colleghi, e lo farà, che gli crescano la dotazione, ma non può applicare la legge del 1887, prima di tutto perchè non ha i mezzi, e poi perchè venne una nuova legge che ne abrogava le disposizioni. Questo è il primo punto. E dirò di più, onorevoli senatori.

Siccome in qualche periodo dell'amministrazione, non certo nel breve periodo in cui io sono e nemmeno credo in quello del mio illustre amico e predecessore, lo *Sport* può avere avuto una certa influenza sul servizio ippico italiano, così la Camera dei deputati, per poca simpatia alle corse ecc. (mentre le corse sono molto curate in Ungheria ed ho visto che nel bilancio di quest'anno sono stanziati circa 300,000 corone per le corse) la Camera dei deputati, ripeto, abolì il capitolo in cui erano i premi per le corse. E non si accorse, forse, perchè i capitoli alle volte sono troppo comprensivi, che aboliva insieme alle 40 o 50 mila lire da spendere per premi alle corse, le 40 o 50 mila lire che si spendevano per aiutare l'acquisto e l'uso delle buone fattrici.

Il primo articolo del capitolo portava lo stanziamento per l'acquisto di stalloni, il secondo articolo lo stanziamento per aiuti per il miglioramento ippico. Vi erano in questo le corse e le fattrici. E tutto fu radiato. Oggi il ministro dell'agricoltura, per agevolare la produzione dei buoni cavalli in Italia, ha i pochi mezzi per comprare stalloni; ogni altro capitolo, che aiutasse in quest'opera, fu tolto e finchè non ritorna in una forma o in un'altra, non sarà possibile aiutare coloro che vogliono allevare o possedere o comprare buone fattrici.

Alle *cavalle fattrici* si è pensato dal Governo, finchè ne ebbe i mezzi. Furono all'uopo banditi speciali concorsi, che si tennero in tutte le regioni del Regno. Ora, d'accordo col ministro della guerra, si danno piccoli premi ai proprietari di fattrici in Sardegna; e con i mezzi che si hanno disponibili, si aiutano *con premi* le iniziative locali volte a meglio promuovere l'allevamento, mercè la scelta di giumente ben conformate. Così si è fatto testè per Ravenna, e così si farà per Brescia e per Verona, nei limiti, ben s'intende, dei mezzi disponibili.

Non posso che pregare il collega della guerra,

come io ho fatto e farò, che delle cavalle che compera e che sono atte alla produzione di buoni cavalli, voglia cedere le migliori a pagamento al Ministero di agricoltura che le darà, anche con perdita sul prezzo, ai migliori allevatori come si è fatto fin' ora. Con gli stanziamenti, e con la struttura del bilancio nostro l'azione *ippica* è ridotta in questi confini. Dovrei migliorare la razza... ma debbo considerare, signori senatori, che da noi si spende qualche centinaio di migliaia di lire, non più; ma che l'Austria spende da sola ogni anno 4 milioni e mezzo di corone per l'allevamento dei cavalli, senza tener conto degli *haras* speciali; che la Francia spende quasi 8 milioni di franchi che la piccola Svizzera (dico piccola per superficie, grande per importanza e per forza), la Svizzera spende 527,000 lire l'anno. E l'Austria ha 2325 stalloni erariali; la Francia 3185; la Svizzera più di un centinaio raccolti negli stabilimenti speciali di Avenches dove ha speso di recente forti somme. Finchè noi avremo una dotazione piccola nel bilancio, e un modesto numero di stalloni e nessuna fattoria, non potremo ottenere i risultati degli altri paesi. Non parlo poi dell'Ungheria che spende 7 od 8 milioni di corone nel bilancio ordinario che ho qui, e fa allevamenti nelle fattorie di Stato, ma mi basta di accennarlo al Senato, perchè chi vuol vederlo lo trova facilmente in biblioteca. Ora per le cure italiane (dati i mezzi scarsi, le riduzioni avvenute, dato il coefficiente di errore che si può commettere, date le passioni, le tendenze, le scuole, le simpatie per una razza o l'altra, le difficoltà vere di adattamento secondo le condizioni delle terre ed il clima), non nego che l'amministrazione italiana abbia fatto qualche errore; non affermo che abbia fatto tutto bene, ma non vorrei sentir rimproveri così amari, perchè so che non sono del tutto meritati. Le perdite, per esempio, in Italia rappresentano il 3 per cento solamente della totalità degli stalloni, mentre in altri paesi vi è una mortalità maggiore. Buoni sono quindi i nostri custodi. La distribuzione dei cavalli si fa cercando, d'accordo con le provincie interessate, il clima e il suolo più adatto; l'onor. senatore Odescalchi ha fatto una nuova critica, a proposito della sua viva e grande simpatia per il cavallo arabo, sulla necessità di distribuirlo in opportune regioni, che con molto amore ha sa-

puto illustrare. Egli ha detto, quasi per citare un errore: Voi avete mandato due cavalli nella pineta di Ravenna. Qui il voi è proprio per me e non per il ministro in genere.

Io rispondo di sì, e credo d'aver fatto buona cosa. Non mi intendo di *ippica*, fo l'amministratore qui e non il tecnico, ma so dalla storia che nella pineta di Ravenna fino dal nono secolo si alleva una razza di cavalli arabi, di cui non si sa l'origine, ma che fu sempre curata dai frati quando ebbero in enfiteusi le pinete e che fu meravigliosamente descritta in un altro libro del Ginanni del 1700, libro che credo posseduto anche dalla biblioteca del Senato. Questi cavalli della pineta di Ravenna hanno ancora fama, come hanno fama certi tipi di cavalli dell'Agro Romano, di cui il senatore Odescalchi, in un altro suo dotto discorso, tenuto al Senato due anni fa, intorno ai cavalli, lodò la utilità, la bontà e la bellezza. Mi è parso utile, dunque, dovendo mandare due stalloni a Ravenna, seguendo le norme solite dei regolamenti e le richieste degli allevatori e del capitano Bartolucci che ne ha scritto una monografia notevole, mandare due cavalli del tipo indicato da dieci secoli di storia per vedere di migliorare la razza, farlo in ottime condizioni all'aperto, dentro una magnifica foresta, in continua relazione con gli elementi naturali, senza tanti riguardi, come occorre per formare cavalli da lavoro, modesti e forti. Ecco il tipo che noi desideriamo.

E dichiaro al Senato che nè cavalli di lusso, nè cavalli di *sport*, finchè io sarò all'amministrazione dell'agricoltura, potranno essere l'ideale del Ministero. La critica speciale mi ha così condotto a conclusioni generali.

Creda dunque l'onorevole senatore Odescalchi che, se egli facesse una passeggiata laggiù, forse col suo imparziale giudizio correggerebbe il pensiero che qui espresse. Il servizio zootecnico non è acefalo. Lo era: io da tre mesi l'ho ricostituito e sistemato.

Vengo alla tendenza allo *sport*: e chieggo scusa all'onorevole relatore se mi distacco un momento dal seguire la fina logica della sua relazione, ma vengo a sviluppare le idee intorno all'*ippica* che sono state esposte anche nella relazione stessa.

Il senatore Odescalchi dice: « Voi non udite che degli *sportmens*, voi avete creato un Consiglio *ippico* non competente e lo fate presie-

dere da un illustre cultore della silvicoltura! » Il Senato riconoscerà certo che il mio primo dovere di ministro è quello di rispettare le leggi del mio paese, delle quali sento pienamente tutta l'importanza. La legge ippica vigente del 1887 dice che il presidente del Consiglio ippico è non il signor Tizio o il signor Sempronio, ma il direttore generale dell'agricoltura. Se da qualche anno l'agricoltura italiana ha per direttore generale un uomo che ha grande dottrina nei vari rami dell'agricoltura, ed ha una particolare passione e competenza per la silvicoltura, perchè figlio di un illustre silvicoltore, e ottimo botanico e silvicoltore egli stesso, io non posso dolermene; anzi debbo compiacermene, perchè a capo del Consiglio ippico non siede un uomo isolatosi negli studi su tale problema, ma un dotto *unius libri*, che conosce pure quel problema e lo sa mettere in relazione con i problemi collaterali dell'agricoltura che a lui ogni giorno si manifestano. Ma in ogni caso, fosse pure non competente, il che non è, nella particolare tecnica dell'allevamento dei cavalli, è il direttore generale dell'agricoltura che deve fare da presidente, non altro. Quanto alle persone del Consiglio, ecco quali sono: abbiamo il delegato del direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria, uomo competente per l'ufficio che occupa e non certo per vedute sportive; il rappresentante del Ministero della guerra, per il quale debbo ripetere la stessa dichiarazione, che è il colonnello Pugi, molto dotto, a quanto mi dicono, perchè io non ho il piacere ancora di conoscerlo personalmente; poi l'ispettore del servizio zootecnico, che l'onor. Odescalchi ha chiamato servizio acefalo, ma che è da mesi riordinato sotto le cure di persona adatta del Ministero. Abbiamo poi nel Consiglio ippico due distinti ippofili nei conti Canevaro e Venino, due delegati veterinari, i bravi professori Bassi e Tampelini, persone dotte che si occupano del cavallo con serie vedute scientifiche. Abbiamo poi il prof. Baldassarre, direttore della Scuola superiore di medicina veterinaria di Portici; il Farina, grande allevatore di Salerno, che è stato sempre preso in considerazione in questa azienda; abbiamo il principe don Felice Borghese, senatore del Regno, che ha un allevamento molto notevole e molto lodato; abbiamo il senatore principe Doria Pam-

phili, altro distinto allevatore e amatore di cavalli; abbiamo il Pavoncelli, agricoltore e rappresentante delle Puglie; il signor Scheibler, che ha tanta passione per l'ippica ed è anche un allevatore di cavalli e che si occupa di corse.

Questo è il Consiglio, in cui gli elementi tecnici, scientifici, pratici sono in grandissima prevalenza.

Un'altra accusa speciale è stata fatta circa il cavallo *Clairon*, che il senatore Odescalchi ha dichiarato essere uno dei più brutti e uno dei peggiori cavalli. *Clairon* è uno stallone di puro sangue inglese, nato in Francia, da *Wellington* e *Aida* figlia di *Hermit*, nel 1888, acquistato in Francia, nell'autunno del 1903, dal conte Carlo Canevaro per il prezzo di lire 28,050. È un riproduttore pregevolissimo. Io non l'ho nemmeno veduto, ma so che gode gran fama, e fu lodato da ogni parte, e nella storia ippica figura come uno dei cavalli più stimati ed apprezzati che vivano: so che il senatore Doria l'ha desiderato per il suo allevamento, e so finalmente che i salti di questo cavallo costano 200 lire l'uno, e sono richiesti con continua e grandissima insistenza. Non deve quindi essere così poco pregevole, se è ricercato con tanta insistenza e pagato bene.

A complemento debbo dare un'altra notizia. Qualche anno fa il senatore Odescalchi, del quale conosco gli studi in proposito, ed ho letto il racconto di un viaggio *ippico* (1903) in Russia ed in Ungheria, dichiarò che non avevamo cavalli per l'esercito. Le nostre condizioni oggi sono molto cambiate da quando il senatore Odescalchi ed il mio amico il senatore Levi facevano in quest'aula (1902) degli ammonimenti al Governo. Due anni fa non si riforniva l'esercito con la produzione indigena, ed oggi si rifornisce completamente.

Dalla relazione ultima pubblicata risulta che nel 1903, furono comprati per l'esercito 4112 cavalli, di cui 2868 puledri e 1244 di pronto uso.

I cavalli *di pronto servizio* furono così distribuiti:

Scuola cavalleria (p. 3 regg.) . . .	45
Reggimento cavalleria	95
» artiglieria	1067
» genio	37
Totale	<u>1244</u>

Di cui soltanto 200 circa all'estero.

I puledri furono destinati ai depositi di allevamento. I 4112 cavalli occorrenti per la rimonta generale nel 1903, sono stati comprati in Italia, meno i pochi comprati all'estero. Questo qualche anno fa non avveniva e dimostra un miglioramento nella produzione.

I cavalli che vengono dall'Ungheria non sono di primo ordine se non per un numero limitatissimo, ma sono modesti cavalli da lavoro, che vengono da Fiume o dal confine orientale anche per la facilità del loro trasporto e potrebbero essere benissimo prodotti in Italia. E vorrei agevolarne le condizioni.

Così posso dire di essere d'accordo con tutti gli oratori, riconoscendo che bisogna rinforzare questo servizio con maggiori dotazioni. Spero che questo potrà avvenire specialmente dopo gli ammonimenti così autorevoli che si sono uditi in quest'aula. Il mio predecessore portò da 500 a 522 gli stalloni, e fece ottima e lodata cosa, ma è mancato il fieno per mantenerli. Vengono così per gli scarsi stanziamenti, l'eccedenza di spesa, dalle quali io voglio tener lontana la mia amministrazione. Io non potevo al certo vendere i cavalli o lasciarli morir di fame, che sarebbe stato peggio, e ho chiesto aiuti al Tesoro. Sono problemi gravi e complessi che non si possono risolvere senza denaro. Conosco le idee espresse dal senatore Odescalchi in quel suo ben noto opuscolo che ho voluto anche di recente rileggere. Nominated, egli dice, una Commissione speciale. Ma in un problema così contrastato non mi pare rimedio decisivo, perchè può darsi che, nominata la Commissione, questa abbia le stesse critiche fatte al Consiglio ippico, cioè che sia accusata di essere, o sportiva o militare, e che non abbia indirizzo deciso. In questi argomenti l'elemento o l'idea personale ha tanta prevalenza, che ognuno forse rispecchia le condizioni della provincia o dell'ambiente in cui vive, e così i giudizi assoluti e definitivi non sono sempre facili o almeno non sono accettati.

Cerco ora di far allevamenti in un bosco di Stato in Sardegna. So che in Sardegna desiderano i cavalli orientali, ma la Sardegna ormai è largamente dotata di questo tipo di cavalli; di altri tipi non ce ne sono che 4 o 5. Si fanno perfino opportuni suoi incroci per elevare la statura troppo piccola dei cavalli sardi.

L'azione dell'amministrazione però deve es-

sere direttrice e conciliatrice. Ascolta i consigli, aspetta i mezzi e non merita tanti rimproveri.

Riassumendo: la proporzione degli stalloni di *puro sangue inglese*, nei depositi governativi, è ora del 12 per cento circa. Di orientali la proporzione è quasi uguale. Per gli stalloni da tiro pesante si ha il 10 per cento.

Il riproduttore di *puro sangue orientale* ha un difetto *relativo*, la piccolezza della statura, per la quale gli allevatori spesso lo rifiutano.

Gli *anglo-arabi* di Francia hanno statura vantaggiosa. Per questo sembra si raccomandino maggiormente degli *arabi* o *orientali* puri, che sono piccoli. Certo sono richiesti dagli allevatori.

Nel Ravennate si sono mandati: *due stalloni arabi* (orientali) perchè vi era una popolazione cavallina di origine evidentemente orientale. La memoria del capitano Bartolucci, direttore del deposito stalloni di Reggio Emilia, l'illustra, come dissi testè.

Stalloni all'interno se ne comprano parecchi. Nel 1903 se ne sono comprati 55, dei quali 19 ceduti dal Ministero della guerra, prelevandoli dagli acquisti fatti per l'esercito. E molti vengono appunto dalla maremma toscana e dal Lazio, proprio come vorrebbe l'onorevole Odescalchi. All'estero se ne sono comprati 30 solamente, dei quali 9 da tiro pesante, desideratissimi nell'alta Italia.

Che gli stalloni del Governo non sieno cattivi lo dimostra infine il fatto che sono assai desiderati dagli allevatori, dei quali molte domande restano insoddisfatte, perchè non si hanno riproduttori bastevoli.

Passo ora ai *boschi e ai rimboschimenti*, che sono l'ultimo punto su cui ha parlato l'onorevole relatore; punto che ha ricordato ancora oggi a me personalmente insieme a due altri argomenti sui quali risponderò tra poco. E dei boschi ha parlato il senatore Sormani-Moretti, amante dei boschi e difensore del corpo forestale, la cui sorte mi sta a cuore e vorrei migliorare.

Pei boschi e rimboschimenti l'amministrazione italiana lavora con cura ed ottiene buoni risultati; soltanto si trova con deficienza di mezzi come per tante altre necessità. Ne parlai a lungo alla Camera e diedi le cifre delle spese e dei risultati.

Un esempio decisivo di quanto intendiamo di fare per i rimboschimenti lo abbiamo dato ora con una legge che il Senato ha approvato con

patriottico e sollecito voto, la legge per la Basilicata. E veramente perfino la tradizione del nome di *Lucania* indica la coltura dei boschi. Con quella legge in 20 anni si farà per la Basilicata una spesa di 6 o 7 milioni solo per opere di rimboschimento. In altre regioni d'Italia si fa cosa ben più modesta, quanto cioè ci permettono i mezzi disponibili.

Si distribuiscono largamente giovani piante da bosco, e se una volta erano richieste a stento e non curate oggi, cambiate idee, sono richieste con insistenza e curate. Qualche volta si richiedono anche gli ispettori del Ministero per dirigerne la coltura. Si formano anche *Consorti* di rimboschimento e idraulici per evitar frane, e lo Stato coopera e sussidia. La legge del 1902 giova a ciò: le provincie debbono pagare la loro quota.

L'amore per i boschi ha un riflesso ideale nella festa degli alberi e si è sviluppato anche per opera dell'altro istituto *Pro Montibus et Silvis*, specialmente per l'apostolato del senatore Sormani-Moretti che ha fatto tanto progredire l'amore per gli alberi.

Il paese incomincia a persuadersi che il contributo che paga all'estero, importando legname per 50 o 60 milioni all'anno, è un contributo fatale all'agricoltura e all'economia, e deve essere ridotto a mano a mano, migliorando e curando le nostre selve. Quanto al sughero, di cui fa parola la relazione autorevole della Commissione di finanze, io debbo dichiarare che non possiamo imporre, colla legge vigente forestale, alle genti di coltivare la *sughera*, ma l'Amministrazione dà ogni cura possibile. E dirò all'onor. Carta-Mameli che per la sua Sardegna, la quale ha molta parte del suolo adatta alla produzione di questa pianta, così utile all'enologia, io ho fatto qualche cosa.

Per l'applicazione della legge del 1897, modificata da quella del 1902, si ebbe una legislazione speciale per la Sardegna.

In questa regione eminentemente adatta per la coltura della *querce-sughero*, il Governo fattutto quello che può, provvedendovi direttamente nei terreni che ha disponibili, vale a dire nelle foreste demaniali inalienabili e nelle vaste zone dei bacini montani, dove ha luogo il rimboschimento in esecuzione delle leggi speciali vigenti per la detta isola.

Così 482 ettari in tali bacini montani si sono

rimboschiti con *querce-sughero* e non è poca cosa, se si tien conto che appena da due anni i lavori sono in essi incominciati. Altre simili colture sono bene avviate nelle foreste suddette.

Nella foresta *Bultei* (Sassari), una vasta coltura di sugheri (oltre 80,000) fu intrapresa dall'amministrazione forestale dello Stato del 1893-1894, coltura che oggi avrebbe potuto dare un reddito cospicuo in sughero, ma essa venne malevolmente distrutta dagli incendi. L'amministrazione stessa si trova quindi a disagio nell'attuazione dei suoi disegni, dovendo lottare contro ogni genere di malversazioni per parte della popolazione, specialmente di quella pastorizia.

Colle leggi forestali in vigore, il Governo non può obbligare corpi morali e privati possessori di latifondi nella Sardegna a rimboschire con piante di *querce-sughero* o di altre specie, ma però offre sempre a tutti piante e sementi gratuitamente e l'opera del personale tecnico forestale, per invogliarli a curare una coltura che è per loro tanta importante; con tutto questo l'iniziativa locale è assai scarsa.

Quello che si fa dal Governo per la *sughera*, lo si fa altresì per tutte le altre specie boschive più pregiate nei nostri monti, tanto che nell'anno 1903 esso distribuì gratuitamente in Italia 10,721,000 alberetti a scopo di rimboschimento e 9277 chilogrammi di sementi. Con le distribuzioni simili fatte negli anni precedenti furono in complesso distribuite a tutto il 1903, 81 milioni di piantine e 28,000 chilogrammi di sementi.

Il relatore mi ha domandato che cosa ne è della legge forestale, la quale era forte e sana quando parti dal Senato e che non si sa se sia morta o malata alla Camera dei deputati.

Veramente è malata. La Commissione eletta è riuscita in maggioranza di opposizione ed ha formulato due controprogetti con gravi, radicali modificazioni al testo approvato dal Senato; controprogetti che non ho potuto discutere con la Commissione come volevo, perchè ho avuto quasi tutti i giorni, in questi cinque mesi di lavoro, sempre affaticati, impegnato com'ero nelle difficili e urgenti trattative commerciali con l'Austria prima, poi con la Germania, infine con la Svizzera. Gravi problemi, signori senatori, e difficili sempre più, e ardue tratta-

tive, come vi è noto per antica esperienza. I tempi si fanno sempre più oscuri per le correnti ultra-protezioniste che si stringono intorno a noi, e le difficoltà tecniche crescono in ragione dei progressi industriali e delle esigenze fiscali e delle urgenze economiche. Non era urgente, perchè non si sarebbe potuto finire la discussione alla Camera e tornare di nuovo al Senato, e io mi sono messo di mezzo per trovare una formola conciliativa, per la quale si faccia un buon passo avanti nella legislazione forestale e si chiariscano dubbi e contraddizioni.

La mia esperienza personale mi obbliga di dir questo: la legge del 1877 anche col complemento buono della legge del 1888, che darebbe qualche premio per i piantatori di alberi, conduce a questi risultati, che ogni giorno arrivano quindici o venti lettere al Ministero, metà delle quali protestano contro l'iniquità della legge del 1877, e dieci protestano contro la debolezza e l'inefficacia della stessa legge. È l'organismo troppo complesso, è la funzione dei Comitati forestali che è difettosa. Se il Ministero fa una circolare per frenare, tutti gridano all'abuso di autorità e forse qualche volta giustamente alla violazione di legge; se non fa circolare e i Comitati forestali allargano le mani per influenze locali o per simpatie, tutti gridano contro la scure che rovina i boschi.

Ho visto un caso curiosissimo nel Cadore, ai piedi delle basse Alpi dolomitiche: una larga distesa di terra si è liberata dal vincolo, sproposito enorme, poichè il bosco in Cadore è la condizione prima della ricchezza del paese. Non hanno pensato a ciò o hanno sentito le preghiere degli interessati locali? Non so.

Il relatore mi ha oggi chiesto notizie dell'Agro romano e della legge votata. E questa legge non è malata, sta benissimo, non ci sono indugi o influenze di nessuna sorta.

Io sostenni alla Camera il disegno di legge, come era stato modificato dal Senato, e passò e fu legge nel dicembre.

Ma se gli onor. senatori bene ricordano (e per un momento lo richiamo alla loro attenzione), la legge obbliga a fare una serie di regolamenti. Di più la legge ha qualche articolo che sconfinava dalla tutela dei bisogni dell'Agro romano e si estende alle altre parti d'Italia, come accade relativamente alla quotizzazione di certi beni

demaniali, imitando l'esempio utile, e secondo me fecondo, dell'altra legge del Montello. Ora cosa devo far io da prima? Mettermi d'accordo col collega dei lavori pubblici, per la sistemazione delle strade, e poi facilitare l'operazione accelerata del catasto, per avere stime giuste dei terreni nel caso di eventuali espropriazioni, che io credo non accadranno, perchè con tutte le agevolanze date da quella legge a chi vorrà coltivare l'Agro romano, sarà difficile trovar proprietari che non si curino di questo.

Anche l'acceleramento del catasto è stato fatto; e c'è poi il regolamento speciale per applicar la legge e qui si lavora alacremente, e vi sono nelle Commissioni anche i relatori del Senato e della Camera i quali hanno seguito lo spirito della legge.

Il senatore Carta-Mameli sa che per la sua Sardegna, fatta la legge del 1897, l'opera dei regolamenti, l'opera dell'applicazione, si è dovuta fare a rilento e poi correggere, e perciò ha richiesto qualche tempo. Spero di valermi dell'esperienza già acquisita dall'Amministrazione per la Sardegna, per sollecitare il lavoro; ma in tre o quattro mesi non era possibile venirne a capo. Si assicuri l'onor. relatore che non si è perduto un momento di utile ed efficace lavoro.

Con queste modeste dichiarazioni ho risposto alla parte della relazione che riguarda l'agricoltura e agli inviti che oggi mi ha fatti il relatore a nome della Commissione di finanze.

Sono lieto che per l'industria e il commercio, due grandissimi e crescenti rami del Ministero, così poche osservazioni mi siano state fatte tanto qui che alla Camera dei deputati. Si ha fede nei progressi. Qui si osservò qualcosa soltanto riguardo alle scuole professionali, e l'osservazione fu ripetuta anche dall'onor. Sonnino per un istituto della sua bellissima Siena. Sono lieto dell'assenso del Senato per l'aumento portato da me nella spesa per l'insegnamento industriale e professionale.

Io vorrei che nel paese fosse più diffusa l'opinione che il ministro di agricoltura, industria e commercio è anche il ministro dell'istruzione operaia e professionale, che cerca con ogni sua possa (almeno questo è l'alto ideale della mia mente) di migliorare l'istruzione tecnica operaia e cura i suoi 40,000 studenti. Erano stanziati

63,000 lire di aumento; io ho cercato di averne dieci o dodici mila di più dal mio collega del Tesoro, e, oltre questo, ho ridotto di 10,000 lire la spesa di prima dotazione delle scuole (sempre per quella dura necessità cui accennavo un momento fa, di prendere le somme da un posto e portarle in un altro) per agevolare la vita di alcune fra queste buone scuole. Io mi trovo rispetto all'insegnamento professionale, con domande del paese che soverchiano e anticipano pure l'ideale del ministro, e vorrei aver mezzi più copiosi per rafforzare questi istituti. Sono sicuro che, tanto con l'istruzione maschile, quanto con la femminile, professionale, così la più umile come la più elevata, si rendono grandi servizi al paese; preparando gli operai veramente scelti, e ragazzi capaci di lavorare il ferro, i metalli, il legname con gusto d'arte, di disegnare ed eseguire con gusto e con conoscenza delle materie prime, con notizia pratica dei processi chimici e via dicendo. La scuola delle pelli a Torino, delle arti grafiche che si farà a Firenze, come se ne è fatta già una a Milano, bellissima e forte, sono istituti di grande e pratica utilità, destinati a preparare elementi utili per il lavoro nazionale. Anche ad Imola, onor. senatore Mirri e onor. Codronchi, vi è una ottima scuola d'arti che si sviluppa fortemente e giova a formare degli operai che trovano subito un lavoro ben pagato e son sicuri di ottenere collocamenti buoni. Ho citato Imola per mostrare un esempio modesto. A Napoli, a Milano, Torino, Firenze, Genova ecc., si sviluppano largamente scuole consimili che danno buoni e copiosi frutti.

Il senatore Sonnino può essere sicuro che per le scuole Leopoldine di Siena ho preso già impegno di dare il maggiore aiuto che mi sarà possibile, ma mi trovo sempre nella dura condizione del proprietario che deve vendere il grano in erba. Per solito, quando presento il bilancio, i fondi nuovi che riesco ad ottenere sono già impegnati. Ho incominciato, onor. Sonnino, ad aumentare la dotazione della scuola di Siena, con sussidio straordinario, perchè non ho ancora il modo di collocarla nel quadro delle dotazioni fisse e acquisite. Non ne ho ancora il modo, perchè le domande di Siena sono venute dopo altre domande importanti, che era necessario di accogliere per ragioni di equità. Ma si assicuri il senatore Sonnino che farò il possibile per aiutare la scuola di Siena, scuola questa

che raccoglie ragazze del popolo e le ammaestra in utili lavori, che dà nozioni utili e procura facilità di guadagni, aiutando la soluzione del problema della disoccupazione della donna, che è così grave e così delicato nel tempo nostro. Si assicuri che l'ho a cuore e che farò il possibile di sovvenire le scuole Leopoldine di Siena come sono state sussidiate le scuole Leopoldine di Firenze. Sono scuole pratiche degne di tutta la attenzione e spero che il Senato nell'anno prossimo mi sarà più largo di mezzi che io certamente richiederò. Ho fatto pubblicare una Rivista speciale utilissima, che sarà diffusa largamente fra le scuole industriali e professionali e offrirà ad esse ottimi modelli di disegno. A me è penoso di vedere che alle volte qualche buona vena di denaro è dispersa in altri servizi più o meno sicuri, più o meno utili e opportuni; si è trascurato lo sviluppo dell'insegnamento industriale e commerciale che è necessario. Io sarei ben felice se si potesse trasformare qualche scuola tisica, incerta, che non produce che miseri impiegati postali, ferroviari, in simili scuole di operai che son sicuri di trovare occupazione appena escono col loro certificato. (*Bene, bravo*).

Dopo ciò io ho risposto brevemente e modestamente anche alle osservazioni del relatore della Commissione di finanze che ringrazio dell'intonazione benevola, con la quale ha esaminato il mio bilancio.

Ringrazio dei savi ammonimenti che sono guida a far bene e a procedere d'accordo per migliorare i servizi. Dopo ciò vengo ad alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Cavasola.

Se io dovessi rispondere punto per punto, e mi sarebbe molto simpatico, al suo importantissimo discorso, dovrei domandare quasi tutta la seduta al Senato, ciò che non è nell'animo mio per giusto riguardo ai signori senatori e alle leggi che stanno nell'ordine del giorno. Su taluna delle cose acute notate dal senatore Cavasola io ho già indirettamente risposto. Nel pensiero ispiratore del discorso sono d'accordo con lui, ed anche in taluni punti, le divergenze che accennerò, servono solo a chiarire quanto è stato fatto dall'amministrazione.

Io credo che si debba in Italia produrre di più; che si debbano migliorare le colture in molte provincie; che si debba portare una mag-

gior luce di dottrina nell'insegnamento, e un maggiore senso di praticità nelle funzioni della scuola, e non rinchiuderla nel gabinetto. Parlo della scuola mia, non di quelle degli scienziati illustri che qui siedono; io non sono che il ministro dell'istruzione delle classi lavoratrici, del popolo minuto e delle famiglie operaie.

In questo senso lavoro e credo buona la meta e utili i risultati. Sono anche grato delle dichiarazioni che ha fatto sulla legge per la Basilicata; se il congegno fosse difettoso nella preparazione dei progetti di lavori per la distanza dal luogo, io provvederò, onorevoli senatori, ma credo che si possa ovviare alle acute osservazioni del senatore Cavasola per mezzo del commissariato locale che si è creato, al quale anche una parte dei miei servizi è stata demandata, quella del rimboschimento, ad esempio, perchè è sul luogo, e d'accordo col genio civile, per le opere, per le frane, e gli sbarramenti e gli imboscamenti, che si possono condurre a buon fine tali lavori. Così per le strade si è cercato di decentrare, ma se la desiderata sollecitudine nella esecuzione mancasse, prendo impegno di provvedere rapidamente, perchè crederei dannosa la legislazione speciale, dati i difetti sui quali ha discorso l'onorevole senatore Cavasola se non fosse subito applicata.

L'indugio nel fare sarebbe anche cattivissima opera politica; quindi fatta la legge bisogna venir presto all'esecuzione anche per accontentare le aspettative lunghe di quella popolazione. Sull'andamento agrario e sulle migliori da introdursi nell'Italia meridionale io mi associo a lui, e così nel pensiero rivolto al compianto senatore De Vincenzi, che fu un insigne esempio, che è stato un rinnovatore efficace dell'agricoltura; con questi nobili personaggi e con altri che sono pure nel Senato, credo che l'opera del ministro di agricoltura sarebbe agevolata nelle provincie meridionali.

Vorrei che il senatore Cavasola si persuadesse, io ho raccolta la sua parola e rispondo per sentimento professionale, che il lavoro al Ministero è molto crescente. Sono certo che egli riconosce che il ministro di agricoltura è sopraccaricato di pensieri pei servizi del commercio e delle industrie, che ogni giorno crescono o richiedono opera, consigli, lavori, collaborazione, difesa, notizie dai più lontani paesi. Il nuovo diritto a favore delle classi operaie,

la legislazione del lavoro, la legislazione industriale, l'applicazione delle leggi sociali, i pesi e misure, le scuole, ecc., impongono studi e doveri svariati, decisioni rapide, studi nuovi e diversi su svariatisimi problemi che un tempo non si affacciavano nelle sale del Ministero.

Una volta c'era anzi diffidenza verso il Ministero, si credeva fosse un imbarazzo. Oggi lo spirito pubblico è mutato; le tendenze scientifiche sono cambiate; ogni giorno industrie nuove e industrie in esercizio si rivolgono a questo Ministero con nuovi problemi; le questioni ferroviarie, le questioni economiche e doganali, le tecniche, le opere di strade, i rimboschimenti, la legislazione sociale e la legislazione del lavoro, l'applicazione di queste leggi, l'ispezione nelle fabbriche, i marchi di fabbrica, e la proprietà industriale, le privative, le assicurazioni, le società operaie, le cooperative, la previdenza, il credito, le casse di risparmio, tutto fa capo a questo Ministero. Così il tempo che una volta si poteva dedicare allo studio dell'agricoltura è molto limitato, perchè conteso da tutte queste nuove esigenze della vita economica, moderna, che si riversano sul Ministero dell'economia nazionale e del lavoro, e che hanno spinto la Francia, il Belgio, l'Ungheria, e tanti altri paesi a sdoppiarlo. Talvolta c'è anche contraddizioni fra interessi dell'agricoltura e dell'industria, e il ministro deve avere le due coscienze, per cercare poi il punto di equilibrio delle opposte tendenze. Ma fatta questa dichiarazione, la quale non è che una giustificazione per il ministro di agricoltura se non può fare, e per mezzi e per forze, tutto quello che dall'agricoltura è richiesto, io sono grato di riconoscere al senatore Cavasola - dopo i ringraziamenti per le benevole parole - la praticità delle sue osservazioni. L'agricoltura meridionale ha bisogno di accrescere le sue produzioni, e in certi luoghi anche un po' di trasformarle. In taluni paesi un aumento non è possibile, e basta pensare alla enologia in Puglia, la quale in certi paesi, come Sansevero, fa miracolo di produzione, con reddito ricchissimo, con intensificazione di prodotto, come poche regioni vantano. Bisogna pensare ad altre coltivazioni, e la coltura arborea credo abbia i suoi grandi pregi e non soffre concorrenze come il grano.

Quando il senatore Cavasola pensi che solo di mandorle, proprio da quelle provincie che

egli ha citato e che conosce tanto bene, escono 35 milioni di lire all'anno, senza parlare delle noci, delle frutta, dei fichi secchi, degli aranci, ecc., riconoscerà evidente che l'arboricoltura ha ivi una grande base di sicurezza e dà ottimi risultati. Ma io riconosco che le coltivazioni erbacee debbano avere grande importanza, e sono lieto che gli agricoltori meridionali si siano persuasi che la *sulla* è pianta adatta e abbiano lasciato l'antica ritrosia, sentita anche nell'Italia centrale, verso di essa. I senatori che viaggiano sulla linea da Rimini a Pescara ricordano che dieci o dodici anni fa quei bei colli si mostravano spogli e oggi sono invece ricchi di verde, che la *sulla* ha vestito di bei colori le pendici e che un bello e verde sorriso della Provvidenza si dispiega davanti all'Adriatico. Ora questo si può fare anche in tutte le altre provincie nelle quali la *sulla* resiste alle basse temperature. Il problema di una foraggiera che resista ai calori è interessante per molti Stati e si fanno studi, e si danno premi a chi saprà trovarla. Anche in America si fanno ricerche in proposito incoraggiate dal Governo, ed un progresso si è avuto con questi studi. Poi vi è grande miglioramento nelle macchine agrarie e nel loro uso: sa l'onor. Cavasola che i nostri depositi cercano di avere gli strumenti di modesta spesa e proporzione, per invogliare gli agricoltori ad adoperarli.

Il problema fondamentale della difesa contro gli insetti merita nuove cure; la stazione di entomologia in Firenze è ricca, ben diretta e fa tutto il possibile a questo riguardo: ho avuto occasione di visitarla ed è confortevole il vedere, nel palazzo, dove ha studiato Galileo, tutto un fervore di ricerche e di studii, destinati al miglioramento della coltura dei campi.

Ma non è solo a Firenze che ciò si fa: anche alle scuole di Portici e di Milano vi sono buoni gabinetti nei quali si compiono le medesime ricerche, e così il lavoro è diviso e si può provvedere in larga misura alle richieste.

Per le malattie crittogamiche abbiamo la stazione di Roma e quella di Pavia; quest'ultima dipende per una parte, ossia come botanica, dal Ministero della pubblica istruzione, e dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio per la ricerca delle malattie determinate da crittogame. Da questo lato quindi si

è abbastanza provveduti. Per la frutticoltura è vero che con le poche migliaia di lire del bilancio non si può far molto; ma si cerca di economizzare sugli altri capitoli e, se margine si ha, si adopera a favore di questo capitolo, come si fa per la seta, per la quale il Ministero, dopo avere istituito vivai di gelsi nei luoghi opportuni, manda anche gratuitamente delle piante della stessa specie per eccitare le iniziative locali.

Dirò di più che ho pregato i cattedratici ambulanti, quando vennero a Roma a congresso, d'interessarsi della coltura del *cotone*, pianta che ha una pagina nobilissima nella economia meridionale e la potrebbe avere ancora, perchè il prezzo attuale del cotone conforta a ritentare la prova di quella coltura, che non si comprende come non sia stata ancora ripresa.

È questo un problema che va connesso con il maggior prezzo che hanno goduto i vini, in seguito alla distruzione di vigneti in Francia ed Ungheria, maggior prezzo il quale fece dedicare gran numero delle nostre terre a questa coltura e dimenticare il cotone.

E poi da osservare che la pianta del cotone non richiede speciali impianti, case, spese generali ragguardevoli, e può quindi essere facilmente introdotta, ed abbandonata il giorno in cui non dia più il reddito che oggi può dare.

Una osservazione densa di contenuto è quella che riguarda le opere idrauliche agrarie.

Io conosco i lavori che sono stati fatti, e specialmente quelli della Spagna, dove fin dal 1875 si studiarono i vecchi sistemi del paese, e fu proposta nel 1879 una legge organica per promuovere le irrigazioni, che ha molti punti di contatto con la nostra, per la sua struttura, per la distribuzione delle acque e per la determinazione del prezzo; ma la Spagna ha speso moltissimo in quest'opere ardite, che richiedono capitali ingenti per parte dello Stato.

In Spagna talvolta, e così pure in Algeria, in Belgio e nella stessa Francia si sono spezzate le vecchie dighe, che non hanno più potuto resistere o per cattiva costruzione o per le ingiurie del tempo.

I consorzi idraulici colà antichissimi, non hanno potuto provvedere alla ricostruzione, e per conseguenza ha dovuto intervenire lo Stato. Noi in Italia abbiamo per legge stabilito im-

portanti aiuti e contributi del Governo, ma sebbene, specialmente nell'alta Italia, siansi ottenuti risultati molto soddisfacenti, non si può dire che altrettanto si sia verificato in altre nostre contrade.

Resta però sempre a noi il vanto delle ricche e grandiose opere idrauliche della Lombardia, che risalgono a Leonardo da Vinci, ed abbiamo ora, indipendentemente dagli usi dell'acqua per l'agricoltura, le nuove applicazioni, già assai bene sviluppate dal punto di vista elettrotecnico. Il mio bilancio è troppo povero per rispondere alle domande dell'onor. Cavasola.

Io spero, che con l'aiuto del ministro dei lavori pubblici, esauriti alcuni problemi più urgenti, quale quello dell'acquedotto pugliese, si possa agevolare di più questo servizio.

La somma che ho disponibile in bilancio per agevolare le opere di irrigazione contava ancora 26,000 lire, ed io le ho impegnate, con un disegno di legge, a favore del consorzio per l'agro veronese, perchè possa completare la sua grande opera d'irrigazione e di bonificazione.

Altri provvedimenti furono presi o si stanno prendendo per altre regioni, e specialmente per la Sardegna, in seguito alla legge del 1897.

Intanto il Governo da parte sua, per agevolare lo studio delle opere per irrigazione e applicazioni elettriche, ha già fatto compilare la carta idrografica italiana, che ora viene convenientemente illustrata da apposite monografie.

L'ingegneria agraria fu il complemento del discorso del senatore Cavasola, a cui si aggiunse anche il senatore Cannizzaro.

Questo è un problema importante per quanto riguarda la necessità di migliorare il regime delle acque. Essendosi l'agricoltura arricchita di questo nuovo insegnamento, l'ingegnere agronomo verrà veramente a notizia di tutti gli studi che sono necessari per compiere la sua opera di trasformazione, e sopra tutto per tessoreggiare le acque nelle stagioni che abbondano e riversarle nell'epoca della siccità.

In tutte le scuole superiori di agricoltura, che dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e cioè a Milano, Portici e Perugia, s'impartisce l'insegnamento dell'idraulica agraria.

Credo che l'insegnamento stesso si abbia

anche in altre scuole superiori, ma di queste non posso dir nulla, perchè dipendono da un altro Ministero.

Il consiglio del senatore Cavasola, che riguarda tale insegnamento da impartire nelle nostre scuole d'applicazione, sarà da me fatto presente al collega dell'istruzione pubblica, perchè si veda, di comune accordo, di risolvere questo problema.

Non si tratta che di aggiungere qualche insegnamento o di trasformarne qualche altro che esiste e credo che la domanda onesta debba essere prontamente esaudita, giacchè ritengo che nell'insegnamento superiore non si debba seguire un quadro classico, tradizionale, rigido, che non si muove mai, ma si debba, mantenendo fermi i capisaldi della scienza, in tutto ciò che è adattamento e applicazione svolgerlo secondo le particolari tendenze del tempo. (*Benissimo*).

Intanto, io sono stato felice d'istituire presso la scuola superiore di agricoltura di Milano un corso di zuccherificio. Non è cattedra fissa, è un esperimento fatto in questo momento in cui l'industria degli zuccheri ha preso tanto piede in Italia e l'ho fatto per liberarla dal ricorrere all'estero per i tecnici.

Quando la domanda del mercato è soddisfatta (se mi permettono di usare un linguaggio economico), io trasformo i corsi; ne verrà un altro, se sorgerà un'industria nuova, e così la scienza seguirà il movimento della vita.

Con ciò non m'indugio altrimenti a rispondere alle altre osservazioni fatte nell'importante discorso del senatore Cavasola; nei capitoli, se qualche cosa dimentico, egli mi potrà sempre interrogare, e sarò sempre grato dei savi consigli che mi vengono da uomini così esperti.

Il senatore Levi mi ha parlato di cavalli, ed io gli ho risposto nella parte generale, mostrando la buona volontà ed il desiderio di ottenere i mezzi per corrispondere alle esigenze ed alle giuste domande che vengono al Parlamento.

Non faccio promesse, poichè l'onorevole Odescalchi ha rimproverato che i miei predecessori non hanno mantenuto quelle fatte; io dunque non prometto niente; prometto solo il buon uso del denaro di cui posso disporre, ed il desiderio che sia aumentato lo stanziamento nel bilancio per accrescere a mia volta la produzione che credo si debba fare per tipi modesti

di cavalli lavoratori, non per tipi sceltissimi e soprattutto non per cavalli esclusivamente per lo sport lo che non è ufficio del Ministero di agricoltura e che quindi io non intendo di assumermi.

Quanto alle cavalle fattrici, io ho già esposto il mio desiderio; certamente non si spiega il fatto della continua trascuranza; deve essere un vecchio criterio che si è riprodotto nella legislazione. Anche a me sembra che il curare lo stallone e non curare la madre, sia fare opera zoppicante, e bisognerà correggerla per ottenere tutti i caratteri di una buona produzione.

In queste dichiarazioni sono nettamente reciso, perchè corrispondono all'animo mio.

Ad una acuta domanda dell'amico Levi sulla conoscenza che il ministro dell'agricoltura deve avere di ciascuna provincia, io rispondo che ho in desiderio di avere questa conoscenza esatta, e che adesso ho un organico nuovo, l'Ufficio del lavoro, che segue giorno per giorno il movimento dei salari, la Direzione generale della statistica, per mezzo dei quali io desidero non di rifare la grande opera dello Iacini, opera densa di contenuto, ma forse troppo voluminosa ma di fare per ogni provincia d'Italia un piccolo volume all'inglese che riproduca la condizione dell'agricoltura, della vita, degli operai e della proprietà in genere; per avere una base pronta e facile per tutti gli studi e tutti i bisogni dell'Amministrazione: una cosa semplice, che non costi molto nè di tempo nè di denaro, e che, per così dire, rinfreschi, condensi e metta in relazione col momento presente, la ricca messe di cose che si trovano ormai anche troppo spesso dimenticate nei colossali volumi dell'inchiesta agraria italiana.

Al senatore Odiscalchi ho risposto allorchando ho preso la parola in merito all'osservazione della Commissione di finanze, esponendo le cose considerate dal punto di vista dell'amministrazione, per dimostrargli che non vi è la tendenza che ha creduto di criticare, perchè si è fatto un progresso. La rimonta per l'esercito si fa ora completamente in Italia e l'allevamento dei cavalli è cresciuto. È cresciuta anche l'importazione, ma perchè le macchine agrarie, specialmente quelle che vengono con tanta facilità dall'America e dall'Ungheria, che fanno benissimo il commercio in Italia, hanno bisogno di

un maggior numero di cavalli modesti, di poco prezzo, che sono impiegati dai nostri lavoratori.

In merito alla scuola di Siena debbo dire al senatore Sonnino che per l'insegnamento professionale della donna, ho venti scuole che dipendono dal Ministero con 6000 ragazze, e che si è abbandonata la vecchia tradizione e si comincia a lavorare sul serio, per rendere le donne atte per le odierne condizioni della vita. Non dico il femminismo visionario, ma il sentimento giusto di rispetto alla condizione economica della donna eccita alla trasformazione anche delle nostre modeste scuole. Si veggono molte ragazze che vanno alle scuole tecniche, le quali pur troppo non possono sperare altro avvenire che quello di scritturali o telegrafiste; o telefoniste, ed io vedo volentieri le scuole di lavoro che fioriscono, che riproducono antichi lavori e fanno disegni e tipi che ci sono invidiati dagli stranieri, e dico francamente che ho anche aiutato le cooperative femminili che si sono di recente formate a Roma e a Bologna, perchè conservano l'arte italiana e la rinnovano.

Il senatore Sonnino mi ha fatto poi due osservazioni di un pessimismo, che mi ricorda i filosofi tedeschi, i quali hanno rinnovato adesso la filosofia di Schopenhauer. Secondo l'onorevole Sonnino, i direttori delle cattedre ambulanti non conoscono il luogo in cui fanno lezione, non si fanno comprendere, rappresentano dunque una spesa senza utile. Ma lei, onorevole Sonnino, ha davanti a sé l'immagine del Castello di Broglio, coi viali fioriti e ricchi di pampani, il sorriso della Provvidenza che allietta la sua regione; e ben capisco, dove regna la natura, l'arte industriale, gli adattamenti possono essere inutili; ma, creda, il professore ambulante non è uno scienziato che parla un linguaggio difficile a gente che non lo può capire o che non lo vuol capire; è un uomo pratico, il quale — si noti — non è scelto dal Ministero, non è imposto da nessun Ente, ma è eletto liberamente o dalla provincia, o dal comune, o, come capita in Italia, da un Consorzio, da queste forze, insomma, che, si assicuri, onorevole senatore, si vanno reciprocamente vigilando, per ottenere una persona adatta. Il cattedratico ambulante non è un impiegato inamovibile, come i professori universitari; è un uomo che deve, giorno per giorno, ascoltare i contadini che vanno da lui.

A Reggio Emilia, a Parma, a Bologna io so che così si fa; si va dal professore ambulante, come si va dal medico condotto, quando non lo si vuole disturbare per farlo venire sul luogo, e si domandano le informazioni e gli schiarimenti necessari.

Questo medico ambulante agricolo va poi sui campi, consiglia i contadini nelle opere necessarie del giorno, li visita durante il loro lavoro, e li stimola, e non fa certo dissertazioni sulla fisiologia, o sulla linfa che sale e scende. Egli sorprende gli agricoltori nella loro attività, sia che potino la vite, che conducano l'aratro, che seminino il grano o che dicano male delle seminatrici meccaniche e delle macchine agrarie, che qualche proprietario intelligente ha cercato di introdurre, o facciano quelle critiche errate cui alludeva ieri l'onorevole Sonnino contro i concimi chimici perchè sospettano, dato l'elevato prezzo di questi, che ci sia accordo tra proprietari e fabbricanti. Egli trovasi insomma sui campi durante lo svolgimento della vita operaia degli agricoltori, e li sprona all'utile ed al bene, e, siccome incontra sempre qualche proprietario che l'ascolta, e qualche contadino intelligente che ha osservato da un vicino i progressi ottenuti, allora la semente che getta è raccolta da qualcuno, e basta questo, o signori senatori, che qualcuno abbia raccolto, e che ascolti.

Succede allora come sul principio dell'applicazione della calce e del solfato di rame per combattere la peronospora nelle nostre viti; questi rimedi furono presi in ischerzo dai contadini; ma quando qualcuno seguì la pratica e si trovò in settembre con le piante verdeggianti e cariche di grappoli, gli altri rimasero nella miseria assoluta, con le viti impoverite e perdute.

E allora l'esempio di quel tale, che si sarebbe lasciato canzonare dallo scienziato, diventò la legge di tutta la regione.

Dunque io credo che l'onorevole Sonnino deve avere incontrato qualche cattivo cattedratico, in un ambiente splendido ed ha sommato due condizioni eccezionali. Se si mette nelle condizioni medie della vita sociale, sono sicuro che quest'altr'anno, forse al mio successore, l'onor. Sonnino dirà che ci sono anche cattedratici ambulanti che ottengono buoni risultati. Voglio citare il Baldrati per ciò che fa nell'Eri-

trea. Egli ha saputo fare una serie di colture, ed ha avuto l'intelligenza di mandarne i prodotti in Italia per far vedere che cosa si può ottenere anche in quei terreni di qualità diversa dalla nostra, in condizioni così difficili, così differenti dalle nostre ed ha sorpreso tutti.

E l'onorevole Sonnino sa che vi è una esposizione regionale modesta, nella quale si ha un padiglione per i prodotti dell'Eritrea, ove si ammira tutto ciò che non si credeva possibile di ottenere in granicoltura, floricoltura, orticoltura, ecc.

Dunque il professore cattedratico ambulante sul luogo del lavoro non fa lezione, ma spiega alla buona le colture, i modi per eseguirle e le corrispondenti possibilità economiche.

Ed ora vengo al secondo capitolo del pessimismo dell'onor. Sonnino.

Per quello che dirò mi scuserà, tenendo conto, come ho già dichiarato, che anche le critiche mi servono di ammaestramento. Per la fillossera il senatore Sonnino ha fatto il voto, in un eccesso di critica o di pessimismo, che sarebbe bene che la fillossera si diffondesse in ogni parte. Onorevole Sonnino, anche se ci sono difetti, errori, espedienti non adattati, anche se ci sono dubbi, mi pare che l'augurio così formulato, forse per facilità di eloquio, non si debba accettare. È come se si desiderasse che, per qualche malattia, scomparisse la medicina. Io so che in alcuni luoghi questa cura è cura errata, sforzata, è lotta perduta, perchè il terribile insetto farà la sua strada, e noi purtroppo abbiamo visto che fa la sua strada.

Se in America questa strada la fa volando, perchè le viti selvaggie in America allo stato naturale trovansi isolate, e quindi l'insetto, che si propaga a dismisura, ed è costretto ad emigrare, fa uso delle ali per passare da una pianta all'altra e creare così nuove colonie, in Europa invece, dove le viti si coltivano e vivono più o meno associate, la fillossera si diffonde più facilmente e più intensamente per le radici, senza che sorga l'assoluta necessità delle alate. Ma, se la lotta qualche volta si fa in condizioni in cui non si può vincere, come avviene per qualche malattia che i medici hanno dichiarata incurabile, non si può del tutto trascurare il desiderio popolare di sottrarsi all'enorme pericolo. Quando dapprima si manifestò l'invasione fillosserica nel Pisano, quale mo-

vimento si ebbe in quelle popolazioni, quale sgomento! Ricordo i primi tempi dell'invasione fillosserica nel Veneto, e so che là, come altrove, la difesa in pratica è talora riuscita efficace. Ci saranno stati magari, non dico impiegati, ma pessimi agenti od operai che avranno portato la fillossera colle scarpe o in altro modo, consciamente, o inconsciamente per non aver usato le cure necessarie; qualcuno avrà desiderato la permanenza della malattia per la necessità di vivere e crearsi un mestiere, poichè l'insetto malefico, durando nel suo lavoro di distruzione, avrebbe permesso a lui di continuare a trarne profitto. Capisco la patologia della vita sociale, ma capisco la necessità della difesa, ma difesa ragionevole, temperata, modesta, difesa che sia consona agli insegnamenti della scienza, che abbia la speranza di difendere. Nel Monferrato, nel Piemonte, nel Veneto i vigneti che costano tanti milioni, che comprendono tante speranze, che hanno tanto avvenire vanno difesi, semprechè si abbia la speranza di contrastare la via al flagello, come fa il chirurgo quando tenta una operazione ardua, anche se ha delle probabilità di non riuscita, ma la tenta perchè sa che senza l'operazione la morte sarebbe inevitabile. In queste condizioni io cerco (e la legge mi ordina di fare così), di condurre la difesa, ma quando la difesa è inutile, perchè l'invasione è forte, sono d'accordo con l'onor. Sonnino, ma in questo caso bisogna cambiare capitolo di bilancio e incoraggiare la piantagione di legno americano, abbenchè ancora sul conto di esso abbiassi a risolvere qualche dubbio, e quindi non possa essere preveduto dalla mente del coltivatore o del Ministro. Questo avviene in tutte le condizioni della vita; nel caso nostro non si può dire *a priori* e sempre certamente che in un dato terreno, si debba porre questa o quell'altra specie o varietà di viti resistenti, perchè non sempre, tra l'altro, si hanno analisi sulla composizione del terreno o le necessarie conoscenze sulla adattabilità delle varie viti. Bisogna provare un po' di tutto, e, trovato il tipo che meglio riesce, sviluppare questo. Abbiamo scuole di enologia, stazioni e direzioni di vivai che a questo attendono, abbiamo le più assidue cure e abbiamo a nostro vantaggio anche l'esempio della Francia e dell'Ungheria, che pure ebbero a passare, come passiamo ora noi,

attraverso dubbi ed incertezze: dubbi e incertezze che si manifestano nelle malattie delle piante, come in quelle degli uomini. E qualche volta — *multa renascentur quae iam cecidere* — vediamo nelle malattie delle piante ritornare a certi rimedi che già erano stati abbandonati, come troviamo che nelle malattie degli uomini ritornano certe cure che già parevano schernite, come è tornata la coltura siderale, che pure era stata designata meravigliosamente nei versi di Virgilio che non conosceva la legge fisica dei fenomeni che stupendamente descriveva.

Dunque io non mi associo interamente a quel voto, ma mi impegno di fare i maggiori sforzi presso gli agricoltori, perchè si apparecchino alla lotta piantando viti americane resistenti, e m'impegno pure a distribuire con maggiore larghezza questo legno. Dove poi troverò delle organizzazioni compatte di difesa, avvalorate dalla speranza che la difesa riesca, io non le abbandonerò, perchè altrimenti parrebbe che il Governo non volesse aiutare i nobili sforzi che questi agricoltori fanno in una lotta che ancora può nobilmente sostenersi.

Pensi l'onor. Sonnino che le Puglie, che pure hanno qui autorevoli rappresentanti, hanno istituito Consorzi di difesa contro la fillossera, li hanno curati e amministrati esemplarmente, quasi spinti dalla necessità della tutela dei loro interessi economici, riuscendo a contrastare un più rapido diffondersi del male. Dunque non si possono abbandonare; bisogna anzi augurare che la loro difesa riesca come fin qui è riuscita.

Certamente nell'applicazione del sistema distruttivo io cercherò che le spese siano soltanto fatte quando s'imponga la necessità di utili lavori.

È un dolore per me il notare che noi iscriviamo da parecchi anni in bilancio una somma insufficiente al servizio, tanto per la difesa quanto per l'acquisto di legno americano, e che il povero ministro di agricoltura è poi costretto durante la campagna a richiedere al suo collega del tesoro qualche prelevamento dal fondo delle spese impreviste. Io stesso ho dovuto in quest'anno chiedere un prelevamento di 400,000 lire; e poi magari si figura nei consuntivi come ministri spenderecci o tali che non sappiamo giustamente prevedere le necessità, mentre è proprio

un espediente di contabilità che credo si debba abbandonare, tanto più che se si tratta di vera urgenza, fa d'uopo provvedere in tempo.

Se il servizio richiede una spesa di 1,200,000 lire, non si deve inscrivere solo la somma di 800,000 lire in bilancio, perchè si sa che l'iscrizione non può corrispondere al bisogno reale. Io ritengo che, estendendo la distribuzione del legno americano, e incoraggiando la ricostituzione dei nostri vigneti, si possa ridurre la spesa per la lotta fillosserica, spesa oggi troppo forte, che in gran parte è assorbita negli stipendi, invero anche miseri, di tutti gli agenti fillosserici che vengono reclutati per questo servizio, e di cui sarebbe forse bene far di meno in taluni luoghi.

Ringrazio infine l'onor. senatore Arrivabene che prese con molta competenza la difesa delle cattedre ambulanti, e mostrò come dalla loro origine fino ad oggi siano stati fatti progressi notevoli e si siano ottenuti risultati utili. Citò degli esempi e dei nomi, e mi piace di confermarli e di associarmi alle lodi, che egli ha con grande compiacenza tributate alle persone che ha citato, ricordando specialmente quello che si è fatto a Mantova, dove il progresso agricolo ha continuato, malgrado certe difficoltà del terreno, dell'ambiente e del clima che sono state benissimo superate.

Con questo, signori senatori, credo di aver risposto a tutte le osservazioni che mi sono state fatte.

Su parecchi altri punti ci sarebbe molto da discutere, e altri problemi, appena accennati, sarebbero da esaminare. Ma urge l'ora. Concedetemi tuttavia che io ricordi ancora che l'uso delle acque è degno di studio.

Quella dispersione di acque utili che fu lamentata dal senatore Cavasola, mentre queste non vengono usate per l'industria e non giovano neppure all'agricoltura, come nel caso di Vasto, io credo che debba essere vietata; e mi impegno di studiare subito l'argomento, per impedire che questa ricchezza che, o non serve all'industria, o serve ad essa soltanto temporaneamente, non vada perduta per l'agricoltura, specialmente in terre sitibonde.

Studierò la sentenza della Gran Corte di Napoli del 1820 relativa alla questione delle Valchiere.

Signori senatori, pensando alle cifre che si

trovano nei bilanci degli altri Stati e alla pochezza di quelle iscritte nel bilancio dell'agricoltura italiana, debbo notare i progressi conseguiti dall'Italia, per la felicità del suo clima, per l'ingegno e la volontà degli uomini, per la tecnica perfezionata, per la coltura diffusa.

Il bilancio dei servizi dell'agricoltura non ha che 6 milioni, in buona parte impegnati per gli stipendi, e seppure la sua azione si svolge per opera di premi, aiuti, incoraggiamenti (che però lo fanno assomigliare, come diceva il senatore Sonnino, ad una Congregazione di carità) si deve riconoscere che non mantiene nè l'ozio, nè si sperde a sostenere infelici che non riescono a nulla di serio, ma incoraggia veramente ogni buona e feconda iniziativa, come ci dimostrano le frequenti esposizioni agrarie e industriali, le trasformazioni dei terreni, le opere di bonifica, le costruzioni di case rurali, che dal Ministero vengono agevolate.

L'Ungheria, è vero, ha compito una grandiosa trasformazione agraria, ma per questo ha un bilancio ordinario di 40 milioni di corone, ai quali ne vanno aggiunti 14 per spese straordinarie; essa spende 8 o 10 milioni per i boschi e 6 milioni per il servizio ippico. La Francia per l'agricoltura ha un bilancio di 30 milioni, il Belgio, eguale quasi in superficie al nostro Piemonte, ha 5 o 6 milioni, e perfino l'Olanda e la Norvegia hanno un bilancio più largo del nostro. Dobbiamo perciò riconoscere che i 5 o 6 milioni da noi dedicati alle spese normali dell'agricoltura hanno dato buoni risultati e incoraggiato molti ardimenti.

Ma una maggior copia di mezzi sarà ormai necessario dare ad alcuni servizi veramente proficui. Il nostro bilancio è come un vasto campo lungamente sfruttato; benchè non si possa negare che parecchio abbia dato, sia per virtù delle energie naturali, sia per i perfezionamenti della tecnica, sia per aiuto delle macchine ed infine anche per la maggior competenza scientifica dei coltivatori, ed alludo all'Amministrazione, è venuto tuttavia il giorno in cui la sua terra si trova spossata, e che molti capitoli del bilancio si trovano inadeguati al bisogno!

Virgilio stupendamente diceva: che la terra è giusta e dà facile vitto a coloro che l'alimentano con certa larghezza. *Fundit humo facilem victum iustissimam tellus.*

Con animo grato, io prego il Senato di voler confermare la nobilissima idea che è stata espressa nella relazione della Commissione del bilancio, e che in avvenire, con l'autorità sua, voglia dare maggiore forza al bilancio d'agricoltura che, amministrato con la più severa economia, potrà dare ottimi risultati, e render segnalati servizi all'economia nazionale. (*Approvazioni vivissime da tutti i banchi. Molti senatori si recano a stringere la mano al ministro*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori: Niccolini Ippolito, Avogadro di Collobiano Luigi, e Bassini Edoardo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dei capitoli del bilancio.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura - Personale straordinario - Stipendi ed assegni (Spese fisse)	1,121,504 91
2	Personale dei ruoli speciali diversi, passato nell'organico del Ministero - Stipendi del personale stesso, che a mente dell'art. 7 della legge 28 dicembre 1902, n. 534 s'inscrivono provvisoriamente in uno speciale capitolo	18,300 »
3	Ministero - Indennità di residenza in Roma al personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura e del personale straordinario (Spese fisse)	153,349 »
4	Ministero - Assegni al personale straordinario ed avventizio di servizio - Indennità al personale stesso in caso di licenziamento (compreso quello della categoria transitoria e degli ufficiali d'ordine e di scrittura) e spese per lavori di copiatura a cottimo	65,000 »
5	Ministero - Indennità di residenza in Roma al personale straordinario di servizio (Spese fisse)	8,950 »
5 bis	Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo al personale di servizio del Ministero (Spesa obbligatoria)	8,000 »
6	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	25,000 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	60,000 »
8	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	1,500 »
9	Acquisto di opere e pubblicazioni periodiche di carattere scientifico e tecnico, rispondenti ai bisogni speciali del Ministero ad incremento della biblioteca	7,000 »
10	Acquisto di libri e pubblicazioni diverse per uso degli uffici amministrativi del Ministero, o per essere distribuiti o dati in dono ad uffici dipendenti, ad associazioni ed istituzioni diverse - Acquisto ed abbonamento a giornali, riviste e pubblicazioni affini di qualsiasi natura - Funzionamento delle biblioteche ambulanti a beneficio degli agricoltori ed operai	18,000 »
11	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	110,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,596,603 91

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1904

	<i>Riporto</i>	1,596,603 91
12	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali	9,000 »
13	Indennità di tramutamento agli impiegati	13,500 »
14	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	2,000 »
15	Spese di posta (Spesa d'ordine)	42,000 »
16	Spese di stampa	92,000 »
17	Spese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero (Spesa d'ordine) e per la stampa dei riassunti ed estratti del Bollettino stesso, per diffondere le notizie aventi carattere di speciale utilità pratica	58,000 »
18	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,000 »
19	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
20	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie	5,000 »
21	Spese per lavori straordinari e gratificazioni agli impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	20,000 »
22	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale	6,000 »
23	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	4,300 »
24	Ispezioni e missioni diverse all'interno e all'estero nell'interesse del Ministero e rappresentanze a congressi e ad esposizioni.	10,000 »
25	Spese casuali	23,420 »
		1,905,823 91
	Debito vitalizio.	
26	Pensioni ordinarie	670,000 »
27	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	20,000 »
		690,000 »

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

28	Stipendi agli ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario (Spese fisse)	17,600 »
	Indennità di residenza in Roma agli Ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario (Spese fisse)	2,385 »
30	Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali ordinate secondo la disposizione dell'art. 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti	199,672 50
31	Personale addetto alle stazioni agrarie e speciali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,207 50
32	Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	379,000 »
33	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	349,121 17
34	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti	860,694 »
35	Personale delle scuole pratiche d'agricoltura - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	920 »
36	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
37	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Idem)	<i>per memoria</i>
38	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	39,000 »
39	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie - Acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi agli Istituti suddetti	40,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,891,100 17

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1904

	<i>Riporto</i>	1,891,100 17
40	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in istituti agrari all'interno ed all'estero - Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al personale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori dei citati istituti agrari	47,000 »
41	Sussidi a cattedre ambulanti ed a scuole governative, provinciali e comunali, o ad altri istituti che impartiscono l'insegnamento agrario ambulante - Posti e borse di studio presso le cattedre ambulanti di agricoltura	199,800 »
42	Sussidi e incoraggiamenti a Consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita	32,000 »
43	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni - Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico	247,330 »
43 <i>bis</i>	Indennità di residenza in Roma all'ispettore del servizio zootecnico (Spese fisse)	670 »
44	Incoraggiamenti per la produzione mulattiera	25,000 »
45	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti	12,000 »
46	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi	70,000 »
47	Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi	59,000 »
48	Esperienze di concimazioni per favorire l'aumento della produzione frumentaria	150,000 »
49	Enotecnici all'interno ed all'estero - Direttori ed assistenti delle cantine sperimentali - Direttori degli oleifici sperimentali - Professori ambulanti di zootecnica e di caseificio - Direttori ed assistenti di vivai di viti americane - Personale (Spese fisse)	86,105 »
50	Spese per le cantine e per gli oleifici sperimentali - Fitto di locali e materiale	60,400 »
51	Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le esperienze di distillazione, per la olivicoltura e l'oleificio - Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia e delle stazioni enotecniche - Studi - Trasporti e spese per l'applicazione della legge sulla sofisticazione dei vini	87,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,967,405 17

	<i>Riporto</i>	2,967,405 17
52	Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario	11,000 »
53	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa	197,000 »
54	Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura, esposizioni	20,000 »
55	Classi agricole - Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di produzione e di consumo e ad altre istituzioni, che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi	21,000 »
56	Caccia e pesca - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti	46,500 »
57	Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione	23,397 60
58	Personale addetto alle stazioni di piscicoltura - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	704 40
59	Bonificazione agrario dell' Agro Romano - Stipendi (Spese fisse)	13,900 »
60	Personale addetto al bonificazione agrario dell' Agro Romano - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,830 »
60 <i>bis</i>	Bonificazione dell' Agro Romano - Spese per l'esecuzione dell' articolo 18 della legge 13 dicembre 1903, n. 474.	200,000 »
61	Idraulica agraria, premi e sussidi per irrigazioni, bonificamenti e fognature - Studi relativi, acquisti di macchine idrovore, ed altri apparecchi elevatori - Studi sul regime dei fiumi	18,000 »

CARTA MAMELI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA MAMELI, *relatore*. Faccio una modestissima proposta. Questo capitolo porta 18,000 lire per l'idraulica agraria, premi, sussidi, acquisti di macchine idrovore, e tante belle cose. La somma è piccola; interessa tanto più che sia spesa bene.

Pregherei quindi il ministro di agricoltura, industria e commercio, di volermi dire se in questo servizio vi sia unità di direzione, e se egli abbia preso accordi in proposito col collega dei lavori pubblici.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Colgo l'occasione dell'interrogazione che il collega, onor. Carta Mameli, ha rivolto al ministro a proposito di questo capitolo,

per aggiungere una mia preghiera all'onorevole ministro, prima che egli risponda.

Le osservazioni, che io ho avuto l'onore di fare ieri rispetto alla utilizzazione delle acque per l'agricoltura, naturalmente non potevano condurre ad uno stanziamento speciale nel bilancio dell'esercizio che si discute, perchè le osservazioni mie tendevano principalmente a invocare l'interessamento del ministro agli studi necessari per vedere se, quali e dove fossero acque utilizzabili per l'agricoltura del Mezzogiorno.

Ora, io pregherei il ministro di dirmi se entro questi limiti, che non sono di spese da impostare in bilancio, ma di studi da iniziare, creda di dare anche a me una risposta che mi affidi, e che essendo fuori degli stanziamenti ordinari, dei quali si discute, possa essere più

ampia e più esplicita di quella che nel discorso egli non abbia potuto dare come affidamento generale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si assicuri l'onorevole senatore Carta Mameli che c'è piena intesa col mio collega dei lavori pubblici intorno all'idraulica agraria. Dirò a lui e all'onorevole senatore Cavasola (il quale mi perdonerà se non ho potuto rispondere ampiamente a tutto, ma oggi ho parlato anche troppo a lungo e senza accorgermene, e ne chiedo scusa al Senato), dirò che il loro desiderio è accolto da me. Anzi dirò che quasi quasi è in anticipazione messo in pratica, poichè la somma del capitolo 61 che ha troppi nomi e uffici, provvede persino all'acquisto di macchine idrovore; con 18 mila lire all'anno, la spesa sarà destinata semplicemente allo studio sul regime dei fiumi e a qualche premio per opere di bonificazione, premio che si dà per concorso, come al Senato è noto.

Ora questa somma di 18 mila lire serve in parte a studi, come accennò il senatore Carta-Mameli, sulla utilizzazione delle acque per l'agricoltura, giustamente desiderata dal senatore Cavasola, pel Mezzogiorno. Ma io debbo rammentare che questi studi sul regime dei fiumi conducono appunto alla carta idrografica d'Italia in parecchi volumi, che il senatore Cavasola certamente conosce, egli che studia la potenza dei fiumi nostri e l'opportunità di distribuire le acque per l'agricoltura ed utilizzarne la forza per l'industria.

Se il senatore Cavasola scofre qualche volume pubblicato relativo all'Italia meridionale, vedrà che l'ottima idea ha già un principio di esecuzione. Ed io sono lieto di assicurarlo che la svilupperò, seguendo la linea che egli ha indicato, e cercherò di introdurre maggiori somme, chiarendo il titolo del capitolo o mettendo, se potrò, un articolo complementare, che destini qualche nuova somma al precipuo scopo di proseguire alacramente questi studi speciali per l'idraulica agraria.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Prendo atto, e ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione di riservare, a

studi fatti, l'imputazione della spesa; perchè per me la spesa della canalizzazione è una spesa assolutamente di Stato, come fu pel canale di Cavour e via discorrendo, ciò che a suo tempo si dimostrerà.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 61 nella cifra di lire 18,000.

(Approvato).

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Sono veramente dolente, perchè ad onta del modo cortese col quale l'onorevole ministro mi ha risposto, di dover replicare da parte mia, dichiarando che quanto egli ha detto non mi ha soddisfatto, e che sono dolente che ad alcune categoriche interrogazioni non abbia risposto in modo esauriente.

Cominciando dalla situazione generale sulla produzione dei nostri cavalli egli si è rallegrato di notare che mentre prima si era obbligati ad andare all'estero per il rifornimento dell'esercito, ora questo bisogno non esiste più.

Io mi permetto di dirgli che l'esercito italiano è rifornito unicamente da cavalli italiani secondo le statistiche, ma non nel fatto.

Prima si inviarono delegati a comperare dei cavalli in Ungheria, ora non si mandano più, ma però moltissimi mercanti (e di ciò ne ho esperienza, perchè spesso sono obbligato ad andare in Ungheria) comprano cavalli ungheresi, li trasportano in Italia, li presentano alla Commissione dove vengono comperati come cavalli italiani.

Del resto prenda in massa i dazi di introduzione dei cavalli, che prima erano poco rilevanti, ora ascendono ad una somma che oscilla dai venti ai trenta milioni, dunque non vi è tanto da rallegrarsi.

In secondo luogo l'onorevole ministro ha giustamente convenuto che bisognava occuparsi non solo degli stalloni, ma anche delle cavalle, e che disgraziatamente il credito di incoraggiamento per questo scopo era stato soppresso dalla Camera, che egli vi avrebbe supplito facendosi dall'Amministrazione della guerra cedere un certo numero di fattrici che poi avrebbe distribuito ai privati.

Questo secondo sistema, onorevole ministro, l'abbandoni del tutto perchè se ne è fatto l'esperimento che è fallito, giacchè si concedono

ai privati allevatori delle fattrici non accessibili ai loro mezzi.

Piuttosto insista perchè sia reintegrata la somma nel bilancio che è stata tolta altra volta e l'applichi al miglioramento delle fattrici.

Alla mia domanda perchè non si erano mandati nell'Agro Romano o altrove, degli stalloni arabi, e invece si erano assegnati intorno a Ravenna...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Due stalloni.

ODESCALCHI. ...Sì, due stalloni arabi. Esposi tutte le ragioni per le quali sarebbero ottimamente piazzati nella regione Ravennate.

Ora io non lo nego nè mi dolgo che siano stati a Ravenna; mi dolgo che non ne siano stati assegnati mai nella provincia romana, la quale ne aveva forse maggiore bisogno.

Ma di questi cavalli che giustamente ha approvato l'onorevole ministro posso raccontargli una speciosa storiella, che riguarda pure il Consiglio ippico.

Questi due cavalli sono stati comprati in Ungheria da persona suggerita da me al suo antecessore, cioè dal signor Piacentini, uno di quelli che ha avuto nel suo tempo la migliore razza di cavalli che c'è a Roma.

Ora si verifica questo inconveniente che ella dovrebbe prontamente evitare. Nessuno può mai essere giudice e parte nello stesso tempo; ebbene quasi tutti gli acquisti dei cavalli si fanno da componenti del Consiglio ippico. Quindi questi stessi componenti costituiti in Comitato vanno a giudicare i cavalli da loro stessi comprati. O uscite da questa cerchia e mandate altri a comprare i cavalli e fateli giudicare dal Consiglio ippico, oppure fateli comprare da membri del Consiglio ippico e scegliete altri giudici per accettarli.

Ma tornando alla storiella da me accennata relativa al signor Piacentini, dirò che egli forse aveva il peccato originale presso il Consiglio ippico di essere stato suggerito da me all'onorevole ministro. Si formò un Consiglio per giudicare e ad esso si presentarono i due cavalli comprati dal Piacentini e gli altri due comprati da uno dei componenti il Consiglio ippico che si trovava a funzionare da giudice sopra i cavalli acquistati da lui medesimo. Quale fu il risultato? Che i cavalli che comprò lui furono dichiarati ottimi, e furono invece rite-

nuti pessimi quelli lodati testè dall'onorevole ministro.

Allora io mi recai al Ministero e domandai un rapporto sulle cattive qualità di quei cavalli, dicendo al ministro che immediatamente avrei presentato un'interpellanza per venire in chiaro di questo fatto.

In seguito a questa mia domanda il rapporto sparì, ma il Consiglio ippico si riunì, prese un'altra via e dichiarò che non si doveva mai più comprare cavalli in Ungheria, ed allora vennero le spedizioni in India e verrà la spedizione in Francia.

In quanto alla composizione del medesimo Consiglio ippico il ministro, rispondendomi, mi scusi, ha confuso due cose.

Io non mi son mai lamentato che in questo Consiglio vi siano militari, anzi trovo che ve ne sono pochi; che vi siano dei veterinari, dei zootecnici, sta benissimo, ma far passare per allevatori di cavalli molti che non lo sono, questo ho detto che non mi andava.

Noi chiamiamo allevatori di cavalli quelli che hanno delle razze e che producono dei cavalli pel consumo giornaliero, pei bisogni rurali e dell'esercito.

I proprietari di scuderia da corsa, anche essi hanno degli allevamenti, ma si tratta di un esiguo numero di cavalli puro sangue, dei quali si hanno dei prodotti unicamente per le corse.

Tale è il mio ottimo amico il principe Doria Pamphili, il quale non è considerato da nessuno come allevatore di cavalli, ma come un proprietario di scuderie da corsa. Così pure l'eccellente mio amico conte Scheibler, l'illustre uccisore di leoni ed altre bestie feroci, il quale non è allevatore di cavalli, come non è il figlio dell'onorevole Pavoncelli, che è il più importante produttore di vini d'Italia, ma che di cavalli non si è mai occupato.

Unico e solo nella schiera nemica è il Farina, il quale è veramente un allevatore di cavalli nel senso comune della parola.

A parer mio, onorevole ministro, non credo fuor di posto averle suggerito di dover meglio equilibrare questa istituzione venendo poi, e qui non vorrei tediare il Senato, a parlare di Clairon, il ministro ha risposto, mentre il senatore Odescalchi ha fatto tanto biasimo, se ne sono sentite da altre parti grandi lodi. È

verissimo, le lodi basavano sopra un argomento, le critiche sopra un altro. Clairon è stato lodato come un buon cavallo di corsa, come cavallo rapidissimo, però è uno dei cavalli più mal conformati che si siano mai veduti.

Il ministro non si attenga alle informazioni, lo vada a vedere e sarà della mia opinione. Altro è un cavallo da corsa ed altro è uno stallone da incrocio, ne avevate uno che per strana combinazione aveva le due qualità in un grado eminente, ed era Melton, e vi siete immediatamente decisi a venderlo. Clairon potrà essere un buon stallone da corsa ma esso ed i suoi figli saranno pessimi riproduttori per gli usi comuni che ci interessano maggiormente.

Personalmente ho moltissima stima del commendator Simoni, lo credo più intendente di selve che di cavalli, egli è presidente per legge, ed io m'inchino innanzi alla legge non parlo più di questo argomento.

Feci una categorica interruzione all'onorevole ministro per avere dalla sua cortesia una categorica risposta.

Crede egli che i produttori arabi siano di sommo interesse specialmente per la provincia romana, per le meridionali e per le isole? Me ne appello anche a chi ha competenza maggiore della mia, e spero che vorrà pronunciare su questo un'autorevole parola. Domando al ministro se quei cavalli deve andarli a cercare in India, dove per due volte abbiamo avuto pessimo risultato, se deve andarli a cercare in Francia, come gli ha suggerito il Consiglio ip-pico, dove non esiste razza di cavalli arabi, se deve invece rimanere escluso di andarli a cercare in Arabia nel loro paese di origine, o di andarli a cercare in Ungheria e in Russia ove vi sono questi animali delle antiche e rinomate razze. Su questo dalla sua cortesia aspetterei un'esplicita dichiarazione.

Infine il ministro ha terminato e terminerò anch'io sopra un ultimo argomento.

Egli ha lodato un mio opuscolo che certo non meritava lodi, con il quale dopo lunghi ragionamenti venivo a proporre una Commissione mista fra delegati del Ministero della guerra e delegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha eliminato la creazione di questa Commissione dicendo che il lavoro di questa po-

trebbe essere criticato. Ora m'indichi lui un lavoro qualunque che non possa essere soggetto a critiche.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho detto la scelta.

ODESCALCHI. Mi duole di più il dire che è stato lui a mandare a monte questa Commissione, la quale secondo me avrebbe portato il grande beneficio di riunire in un'opera comune quella dei delegati del Ministero della guerra e dei delegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Io mi sono recato dal ministro della guerra il quale assai gentilmente mi ha messo a contatto col generale Avogadro che più specialmente di questa questione si occupa. Il generale gradì la mia idea, mi disse che sarebbe cosa utilissima e che il Ministero della guerra era pronto a nominare i suoi delegati. Allora mi son recato dall'onorevole ministro di agricoltura e gli ho detto del colloquio avuto: egli mi ha soggiunto che la parte maggiore spettava al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e quindi spettava a lui prendere l'iniziativa. In seguito non ebbi alcuna risposta dall'onorevole ministro; soltanto oggi ho appreso che non gradiva questa Commissione perchè il suo lavoro avrebbe potuto essere criticato. L'onorevole ministro, coll'eliminare altri pareri, afferma l'infallibilità del Consiglio ip-pico; si astenga dal sentire una campana sola, senta tutti i pareri, si decida e faccia opera veramente proficua, se no resteremo dove siamo e la decadenza ogni giorno diverrà maggiore, malgrado le eloquenti parole pronunciate dall'onorevole ministro.

CARTA MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA MAMELI, *relatore*. Chiamato in causa dall'onor. Odescalchi, dichiaro che in Sardegna gli stalloni puro sangue inglese che furono mandati colà negli anni passati anche in una quantità notevole (20 su 60) fecero pessima prova: nessuno li voleva e così restavano inoperosi. (*Si ride*). Dunque ha ragione perfettamente l'onor. Odescalchi: in Sardegna è uno sproposito mandarli: i loro prodotti sarebbero miseri e, si potrebbe dire, orrendi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio il senatore Odescalchi delle nuove osservazioni che ha fatto, e delle domande che mi ha rivolto per integrare, come desidera, le dichiarazioni che ho testè fatto, le quali non potevano essere esaurienti, perchè non a tutto e a tutti si può rispondere in un solo discorso, anche per non tediare il Senato. Sono lieto che abbia riconosciuto (e questo lo dico come ministro che ha la responsabilità delle spese, anche quando non fa gli acquisti dei cavalli) che questo cavallo *Clairon* non è quel modello pessimo quale ieri ha descritto, ma che ha le sue qualità pregevoli, quantunque non rappresenti il tipo che egli preferisce, ma che tuttavia molti desiderano. Mi compiaccio dunque che non sia stata spesa mal fatta. Mi dolgo d'altra parte di sentire che nelle nostre statistiche figurino, come italiani, cavalli comprati, da mercanti italiani, nelle fiere di Ungheria, e portati subito nelle fiere nostre. Farò verificare la cosa e procurerò che in queste statistiche si tenga conto del tipo, e dei caratteri di ciascun cavallo, non del venditore.

ODESCALCHI. Badi che il tipo italiano non c'è.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci dovrà certamente essere il tipo ungherese, e non dovrebbe così facilmente passare per italiano agli occhi dei conoscitori.

Sono anche lieto che abbia riconosciuto che il presidente del Consiglio ippico, per legge, è il direttore generale dell'agricoltura. Quanto ai cavalli mandati a Ravenna dichiaro che sono stati mandati in seguito ad avviso dato dal Consiglio ippico, dietro richiesta dell'ufficiale del deposito, autore della bella monografia citata.

Riguardo ai cavalli dell'Agro romano, dichiaro all'onore Odescalchi che cercherò di accondiscendere al suo desiderio. Quanto al fatto di comprare cavalli arabi, prima nell'India e poi in Francia, non è certo nel pensiero mio di ripeterlo: anzi mi fecero impressione le sue parole.

Nell'India per influenza del Governo inglese, per il nuovo movimento economico, per bisogni militari, si facevano i più grandi mercati di cavalli arabi, e quindi era parso opportuno in passato di mandar là come avevan fatto altri Stati esteri. La prova non è riuscita come si sperava e quindi non si manderà più in India, nè si pen-

serà a mandare in Francia: studierò di acquistare dove ci sono buoni allevamenti. In una materia in cui non posso dare un giudizio tecnico, mi debbo tener molto riservato, e mi varrò anche delle indicazioni date dal senatore Odescalchi nel suo studio. Mi rincresce sentire che io abbia mandato a monte la nomina di una Commissione, ma non era cosa urgente di nominare un organismo che poteva venire in contrasto con altro già stabilito dalla legge organica; io debbo usare molta cautela.

Non mi consta che fosse così urgente la nomina di questa Commissione di studio: non ne ebbi notizia dal Consiglio ippico, aspettavo di esaminare la cosa, in momenti di calma, perchè ho avuto sempre discussione alla Camera, e conferenze per trattati e altre cure che mi han tenuto lontano dal fare novità nella mia amministrazione. Sono però desideroso dell'accordo con l'onorevole ministro della guerra, e penso che si dovrebbe fare un allevamento di cavalli in Sardegna. Mi occorrerà una legge per destinare un bosco a tal fine, perchè il bosco è inalienabile.

E sono tanto persuaso della necessità dell'accordo che sono già d'intesa con uno dei capi autorevoli del servizio dei cavalli del Ministero della guerra, il generale Alvisi, di mandare un rappresentante a studiare questo bosco, perchè ci dica se possa essere adattato, giacchè altri affermano che non può essere utile per cavalli, mentre il Ministero della guerra sostiene il contrario; questo accordo consigliato dal senatore Odescalchi è da tempo nel mio desiderio. Non ho alcuna intenzione di mandare a monte quest'accordo; so di averlo agevolato e se potrò nominare una Commissione che non sia in apparente contrasto col Consiglio ippico, sarò lietissimo di poterlo fare e studierò le modalità secondo le quali sia possibile tradurre in pratica questo desiderio. Non ne prendo formale impegno, perchè non vorrei mettermi in contraddizione colle norme della legge; io spero che l'onore Odescalchi vorrà tener conto che io cerco di seguire anche i suoi autorevoli consigli, e di adottare i mezzi più semplici, pratici ed economici che conducano ad un buon allevamento di cavalli. Ma troppe discordie suscita questo argomento.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Ringrazio sentitamente l'onorevole ministro delle sue risposte e credo che tra breve ci intenderemo completamente. Vorrei solamente levargli un dubbio; qui non si tratta di formare un altro ente in contraltare al Consiglio ippico.

Il Consiglio ippico è un ente permanente, che a mio avviso dovrebbe essere modificato nel personale che lo compone. Tratterebbesi invece unicamente di una Commissione temporanea per compilare un programma che stabilisca una stretta unione nei rapporti tra il Ministero della guerra e quello dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti da adottarsi per migliorare la produzione equina. I delegati del Ministero della guerra, da quanto m'ha detto il generale Avogadro, sarebbero pronti; nomini ella i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e questa Commissione si metterebbe al lavoro; fatto che avrebbe il suo programma, avrebbe adempiuto al suo compito, sicchè non è un contraltare al Consiglio ippico.

Però aggiungo che senza un programma generale, che regoli tutta questa materia, avremo sempre effetti deleteri; per esempio, si manderanno in Sardegna degli stalloni colà disadatti, e che potrebbero invece essere utili in altre provincie.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Avevo dimenticato di rispondere ad una osservazione rivoltami dall'onor. Carta Mameli.

Conosco le antiche critiche dei cavalli mandati in Sardegna; ora però, meno pochi, quei cavalli sono proprio del tipo desiderato e sono bene accolti dalla popolazione tutta.

Nell'indirizzo dell'allevamento non si può dire, dunque, ripeto, che vi sia errore. Prova l'esempio appunto della Sardegna dove, sopra 59 stalloni del Governo, 44 sono orientali o di sangue orientale, e 6 sono nati nell'isola. Vi sono solamente sei mezzi sangue inglese e tre di puro sangue, e questi, scelti ragionevolmente per l'accoppiamento colle fattrici migliori, in vista anche di migliorare la statura dei prodotti, senza offendere l'armonia delle forme.

Nella valle del Po, invece, si mandano riproduttori idonei a fare i grossi cavalli da lavoro, del tipo di quelli menzionati, per la Francia, dall'onor. Carta Mameli nella relazione. Ve ne sono, ora, nei depositi dell'alta Italia, 43; e saranno aumentati nell'esercizio prossimo per seguire il programma che ho tracciato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 64 in L. 524,000.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Lunedì seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 326 - *Seguito*);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325);

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324);

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

ERRATA-CORRIGE.

Nel Resoconto della seduta del 19 maggio 1904, a pagina 3821, il discorso del senatore Del Giudice, invece di cominciare alla seconda colonna, settima riga, deve cominciare alla prima colonna, riga 48^a, al capoverso: *In verità, dopo avere ascoltato ecc.*

Licenziato per la stampa il 26 maggio 1904 (ore 18,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.